ANNO I. DOMENICA 3 DECEMBRE 1871. NUM. 033

LA FEDELTA'

Victoria quae vincit mundum fides nostra.

GIORNALE SETTIMANALE

Si DEUS pro nobis quis contra nos?



DELLA SOCIETA' ROMANA DEI REDUCI DALLE BATTAGLIE IN DIFESA DEL PAPATO

PREZZO D'ABBONAMENTO

Roma Domicilio Trim. Cent. 75. Sem. Lire 1, 40. Anno Lire 2, 70.
Provincie, franco di Posta Semestre Lire 1 50, Anno Lire 3. 00.
Francia, Austria, e Svizzera Sem. Lire 1, 80. Anno Lire 3, 50.
Germania, Inghilterra, Belgio Sem. Lire 2, 40. Anno Lire 4. 80.

IL GIORNALE SI PUBBLICA **OGNI DOMENICA.**

Ogni Numero costa cent. 5. Arretrato Cent. 10.

AVVERTENZE

La Direzione ed Amministrazione del Giornale è nell'Agenzia del Giornale la FEDELTA' Via dell'Orso N. 98 ove si faranno esclusivamente le associazioni, e saranno diretti plichi, corrispondenze e valori.

OREMUS
PRO PONTIFICE NOSTRO PIO
DOMINUS CONSERVET EUM
ET VIVIFICET EUM
ET BEATUM FACIAT EUM IN TERRA
ET NON TRADAT EUM
IN ANIMAM INIMICORUM EIUS.

OSANNA E CRUCIFIGGE

Quei bietoloni dei Lanza Venosta e Sella si credevano oggi intuonare al mondo con sesquipedali paroloni la magnificenza, l'entusiasmo, la comune esultanza dei Romani nella occasione delle Feste fatte ufficialmente celebrare dai Giuntatori di Campidoglio e dalle arpie ministeriali d'Italia per l'Apertura del Parlamento in Roma. *Ma vedi come sovente l'uman pensiero inganna.* Di fatto, tranne quei poveri travetti cui fu ingiunto di accorrere sul passaggio del Re, e di acclamarlo a squarcia gola: tranne due mila operaj, cui il grand' Ottino quali seco condotti li ebbe per quel *bocconotto* che luminaria si disse, fece sospendere a mezzo i lavori per gridare per le vie; tranne certe altre orde che di Romani tanto si avevano quanto noi di Esquimosi, noi sfidiamo tutti i giornali della greppia a dirci sul serio se la famosissima festa del 27 Novembre può chiamarsi festa celebrata dai veri Romani. A confermarci poi sul nostro asserto vale certamente ricordare l'assoluta oscurità nella quale si restarono le fenestre nella massima parte dei caseggiati in ogni borgo in ogni rione e persino nel centro istesso di Roma. Ma se quella oscurità non risaltava di molto nelle vie adiacenti del corso, deve attribuirsi al *genio ben raro* del Sig. Ottino che a fronte dei 200000 franchi profusigli dal *Malicipio* Romano potè per quella celebre illuminazione appellarsi il Commendatore dei famosi *archi* all' oscuro

In tal proposito ebbe assai ragione il grazioso giornaletto la *Frusta* di parodiare quelle lettere che vedevansi infisse a piè dei grandi Pali seminudi e grezzi S. P. Q. R. cioè *sono propriamente quattrini rubbati*: I veri Romani, incominciando dallo scelto Patriziato, o erano nelle loro case detestando ad un Governo che ci disangua sino alle midolla, e ci rubba anche il sudor della fronte, o invece stavano ai piedi del nostro S. Padre per attestargli che a fronte di ogni periglio, che a costo della vita medesima, saranno sempre pel Papa, e col Papa, perchè col Papa è *la verità*, *la giustizia*, *il diritto*, e *Dio*. Difatto in sulla sera, di quel giorno desiato cotanto da tutti i buzzurri, ad eccezione di alcuni curiosi che ben distinguevi dalle salate loro satire sulla *illuminazione all'oscuro*, e sulla *vera mostruosità* del genio barbaro buzzurresco, null'altro sentivi che svariate ed orribili favelle Oh poveri stupidoni! erano totalmante ignari delle feste sontuose, delle luminarie veramente radianti e belle che i Romani a proprie spese facevano pel Papa in occasione del 12 Aprile, poveri affamati colati dà dove la *buzzega* è un lauto banchetto, mai avevan veduto cosa che meglio si fosse del *bocconotto Ottiniano del Corso*, dei rozzi *parafulmini* sulla piazza del Popolo, dei lampadari a *scatolicchio* sulla via di Ripetta, del *Cavolo* alla Rotonda, delle *graticole* a piazza di Venezia e perciò *a bocca aperta*, quale allocco che *l'imbeccata aspetta*, andavan vociando nei lor rozzi accenti *Oh che bella cosa è questa!.... mai più veduta a Roma.* Sì diciamo noi i Romani, avriano arrossito non solo di effettuare, ma ancora d'ideare, quelle *vere sconcezze*, quelle *strane sconnessioni*, quei *madornali spropositi* che propriamente dir si potevano un insulto alla simmetria, ed all' arte. Chi all'operato del famoso Ottino applaudì in quel giorno, in quella sera d'infausta rimembranza non poteva essere certamente che di quella *tal gente cui si fa notte innanzi sera.* Ma gli applausi, i battimani, i gridi, che echeggiarono il 27 Novembre in Roma purtroppo presagiscono a tutti che *dagli Osanna al crucifigge non è che un breve passo.*

La Storia conferma il nostro asserto. Quanti plausi, quanti osanna non si ebbe Luigi XIV nel 1789? Quante volte lo stesso fanatico Gregoire non ebbe allora festosamente gridato al popol di Francia *stringiamoci intorno al Re per difenderlo e per rialzare insieme con lui il tempio della patria*? (Monit. N. 31.) Ma nel 1793 lo stesso Gregoire esecrava ai Re chiamandoli razze divoratrici che vivono di umana carne.

Quel Sire il quale il 3 settembre 1791 tra le feste, e gli osanna s'intese proclamare inviolabile e sacro intese poi nel 1793 il *crucifige* sino a richiedersi dall' infame Legendre che *il di lui corpo squartato in ottantaquattro parti fosse distribnito agli ottantaquattro dipartimenti della Francia* e finalmente *dallo splendore delle luminarie passò al baleno, allo scroscio della mannaja.*

Quante feste ai Robespierri, e ai Marat ai Chaumette, agli Anacharsis allorchè proclamarono *il Popolo è Dio e non vi ha altro Dio pari di lui* ma poco appresso echeggiò il *crucifigge* per quelli esecrabili mostri, e

finiron tutti esecrati sopra un palco d' infamia. Il 22 Agosto 1795 quante feste ai membri del Direttorio Franceso, ma il 13 Decembre 1799 quante maledizioni. Gli osanna, le luminarie le feste i canti i tripudi che salutarono Napoleone 1°. fin dal 18 Maggio 1804 furono detti a ragione straordinarj, e senza fine. Ma il 3 Aprile 1814 eccoti il *Crucifigge* contro Napoleone e l' impero. Difatto il Consiglio Generale della Senna decretava con unanime accordo *non doversi obbedienza a Napoleone Bonaparte*, e concludeva il suo proclama ai Francesi: *non siavi fra voi* (Francesi) *chi nel segreto del suo cuore non lo detesti come un pubblico inimico*.

Fra gli unanimi osanna di *Viva Luigi il desiderato*, *Viva la Ristorazione*, *Viva la pace*, *Viva i Realisti* i Borboni ascendevan di nuovo sul trono di Francia. Ma il 29 Luglio 1830 rintruona il *crucifigge* tra i frenetici gridi *Abbasso Carlo X. abbasso il Delfino*, *abbasso la leggittimità*, e Carlo V prendeva la via dell' esiglio. Il 29 Agosto i Francesi osannano a Luigi Filippo tra i festosi plausi *Viva Filippo*, *Viva la Sovranità del popolo*. Oh le luminarie, che osanna, che feste! Ma il giorno 24 Febbraio 1848 un grido rumoreggia per tutta Parigi, è il *crucifigge* contro i Reali, e Luigi Filippo scampa al furor dei Francesi in un picciolo fiacre. All'unanime grido *Viva la Martine*, è inaugurato in Francia il Governo provvisorio. Ma ancora per questo giunge il momento del *crucifigge*. Nel Giugno 1848 Cavignac è salutato con frenetici applausi da tutti i Francesi *Capo del potere esecutivo*. Ma per l' Assemblea Legislativa, e per Cavignac scocca la terribile ora del *crucifigge* e il 2 Decembre 1851 quella è disciolta da una mano di soldatesca, e il di lei capo il 10 del medesimo mese è gittato tra i ferri in una oscura prigione. Il 2 Decembre 1852 Luigi Bonaparte è proclamato Imperatore dei Francesi col nome di Napoleone III. dal Senato di Francia. Non è mortale, non potente nel mondo che si avesse più osanna, più luminarie, più feste. più plausi di quelli che si ebbe nel giro di diciotto anni quel Sire.

Ma eccoti l'ora anche per esso del meritevol *crucifigge*, e nel Settembre 1870 Luigi Napoleone, l'uomo dei tre plebisciti, e delle feste, il mostro delle tredici coscienze il Maestro delle ipocrisie, il traditore di tutti i buoni principi, l'autore del la desolazione, del sangue che ha rosseggiato in Italia, l'inventore del non intervento del fatto compiuto, e di mille altre, ma tutte esecrabili infamie; vinto, umiliato, prigioniero, esule è maledetto da tutto il mondo, che plaude al decreto dell'Assemblea col quale solennemente lo ebbe già dichiarato sin dal 1871 *decaduto di dritto e di fatto e per sempre dal trono di Francia*.

Ecco si ecco o vilissimi mostri Ministeriali d'Italia come all' *osanna* segue ben presto il *crucifigge*. E voi oserete menare scalpore, e fiduciarvi in quelle ridicolissime feste colle quali vi faceste compatire da chiunque si ha ancora buon senso? Oh vergognatevene se pure di erubescenza e rimorso mai furon capaci i così detti Ministri d'Italia. Ma ricordatevi che se godeste delle luminarie *semiuscure* del celebre Ottino, tra poco dovrete ancora subire l'amarissimo *Crucifigge* fra le esecrazioni di tutti. Il tempo a Dio, l'ora all'Italia.

CHIESE PARROCCHIALI

Nelle quali avrà luogo la Prece quotidiana della Società alle 9 antim.

Lunedì 4. Decembre S. Lorenzo in Lucina.
Martedì 5. SS. Cosma è Damiano.
Mercoldì 6. S. Gio. in Laterano ore 10 ½
Giovedì 7. S. M. Maggiore ore 10½
Venerdì 8. Per S. Pietro S. Michele in Borgo.
Sabato 9. S. M. de' Monti.
Domenica 10. S. Bernardo alle Terme.

ESPOSIZIONE

DELLE IMMAGINI DI MARIA SSMA

Lunedì	4	Decembre	SS. Addolorata in S. Marcello.
Martedì	5	»	S. Maria degli Angeli a Termini.
Mercoledì	6	»	S. Maria in Aquiro in Piazza Capranica.
Giovedì	7	»	S. Maria in Ara-Coeli.
Venerdì	8	»	S. Maria Auxilium Christianorum in S. Carlo a'Catinari.
Sabato	9	»	S. Maria del Carmine alla Traspontina.
Domenica	10	»	S. Maria in Campo Marzo.

ROMA CAPITALE
GIUDICATA DALLO *STENDARD*

Assoggettiamo al giudizio de' Romani testimonj oculari e giudici competenti de' fatti, le seguenti riflessioni sulla venuta in Roma del Re Vittorio Emanuele, e *festosa accoglienza* che vi ha ricevuto, fatte dallo Stendard foglio protestante inglese, e riprodotte nelle colonne della ebraica Libertà N. 328 « Si vuol far credere che molta par- « te di questa brillante(?) accoglienza è dovuta ad « una esaltazione momentanea, e che non deve « considerarsi come un segno permanente di fidu- « cia e di simpatia de' romani(?) per il nuovo or- « dine di cose. Nulla di più falso. Non è questa « la prima volta che il Re Vittorio Emanuele va « a vedere la sua capitale, e poi Roma Capitale è « più di dodici mesi che figura nella storia mo- « derna (caro sig. cronista, la storia di dodici « mesi, è ben poca cosa rimpetto a quella di mil- « le e più anni!) e se l'entusiasmo avesse voluto « raffreddarsi ve ne sarebbe stato tempo abba- « stanza » (le beatitudini piovute su Roma, tasse, balzelli ecc. non permetterranno giammai che l'entusiasmo si raffreddi).

« L'accoglienza pertanto fatta al Re d'Italia « è qualche cosa più di uno scoppio momentaneo « d' entusiasmo. Essa è l'espressione di future spe- « ranze che già balenano agli occhi de' Romani. « (Questi insulti del foglio inglese chi sa quanto « costano alle nostre borse!) Roma papale è scom- « parsa per sempre (sic) e Roma moderna va sem- « pre più rapidamente aumentando di splendore e « di civiltà (prova ne sono non ch' altro, le van- « daliche distruzioni, il nuovo gusto importato « nelle belle arti ecc) Una nuova visita soffocata « per diciannove secoli dal dispotismo della corte « papale(!) si vede già sorgere in ogni angolo del- « la sacra città (eppure quel che esisteva forma- « va l'oggetto dell' ammirazione di tutto il Mondo; « quel che serve lo formerà dell' esecrazione) e « il nuovo movimento è già apertamente comin- « ciato, e l' antico stato quasi del tutto trasforma- « to. Il popolo di Roma(!) in questo caso, come « negli altri, non si è pronunciato a caso. Esso « si è accorto del cambiamento, e già lo pregu- « sta(!) Esso sa cosa lo attende, ed è per questo « che corre dietro con simpatia(!) e favorisce que- « sta trasformazione! Vittorio Emanuele ha ormai « definitivamente la sua residenza in Roma e i « romani hanno già capito che lo splendore di « una corte regia non sarà inferiore a quella dei « papi (che fina ironia!) Essi di più si sono ac- « corti quanto sia interamente falsa la supposizio- « ne che la prosperità sociale di Roma sia inestri- « cabilmente collegata al regime medioevale con « cui sono stati governati fino al 20 Settembre « dell' anno decorso (la prosperità presente ne è « una prova indubitata). Essi si sono altresi av- « veduti che Roma, perchè il vessillo tricolore « sventola sulla torre di Castel Sant' Angelo, non « sarà meno il centro della civiltà e delle arti ». (Dunque lodato Dio! che sotto il *despotismo papale* è stata almeno il centro della civiltà e delle arti!) Tralasciamo il resto che è uno sfoggio vano di declamazione condito dagl' insulti inevitabili al Papa e a' cattolici, ed una inutile ripetizione del già detto; ma non possiamo ammettere l'ultima riflessione che fa in proposito, cioè che crescerà il numero de' visitatori di Roma; dicendo: « Essi vi accorreranno più volentieri perchè vi « troveranno ciò che non vi trovarono sotto il re- « gime de'papi » che i forestieri accorreranno più volentieri in Roma perchè vi troveranno le baracche di Montecitorio e di Piazza Madama, è goffagine tale da far sorridere lo stesso ameno articolista nell'atto d' intascare la mercede dell' iperbole grottesca.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Versailles li 28 Novembre 1871.

Signor Redattore

I deputati giungono qui a centinaia! Tutti inquieti in ordine a quanto sarà per verificarsi nell'imminente riapertura dell'Assemblea. Tutti i partiti stanno sul *qui vive*, e

molti ex pellegrini di *Lucerna*, ritornati dalla visita fatta al Conte di Chambord hanno riportato voce di fusione fatta coi gli Orléans; indi sospetti di decisioni, già da loro stabilite di proporre cioè all'Assemblea che procede ad una costituzione definitiva e di uscire dal patto di Bordeaux.

Il discorso del *Gambetta* a *St Quentin* nel quale, fra gli altri spropositi politici, cerca di mettere il basso clero in opposizione coi Vescovi fa pure effetto e chiasso. In mezzo a tutto questo bisbiglio i progetti del *Thiers* di approfittarsi della conflagrazione dei partiti per prolungare il suo potere e farsi anche nominare presidente a vita, non contribuiscono a far rinascere la concordia e la calma nelle file dei rappresentanti. Il Thiers lavora e fa lavorare i suoi amici per riunire una maggioranza al suo programma, che persone informatissime dicono sarebbe il seguente:

1. Reprimere ad oltranza l' *idra* del Bonapartismo, vecchio *cauchemar* del presidente, e preparare l'Assemblea a desiderare il ritorno a Parigi sotto la garanzia dello stato d'assedio.

2. Far propagare dal centro sinistro, il quale diventa più che mai il *perno* del governo, l'idea della rielezione parziale dell'Assemblea, e di far nominare una seconda camera per consolare così la destra e condurla a votare la misura precedente: la sinistra accetterebbe anche questa seconda Camera.

3. Dare una qualche soddisfazione alla maggioranza mediante la revisione della legge elettorale, lasciandone però tutta la responsabilità alla camera.

4. Passare poi alla discussione delle principali leggi di riorganizzazione della Francia appoggiandosi sullo spirito conservativo della maggioranza; lavoro abbastanza lungo.

5. Condurre poco a poco le cose in modo di ottenere la permanenza dell'Assemblea e del *Presidente* della repubblica, e fare così, mediante instituzioni quasi proprie di una Monarchia una repubblica *eterna come lui*, della quale sarebbe *presidente a vita*.

6. In una parola rendere stabile il *regime provisorio* nel quale ha il potere, temendo di sparire sotto l'impazienza dei diversi partiti.

Potete giudicare se simile Programma è del gusto di tutti. — Ma piace ai repubblicani coi quali patteggia il Thiers, credendo di servirsene come strumento, mentre essi si tengono sicuri di mangiare le castagne cavate da quello che chiamano fra loro *Vecchio ambizioso etc.* Molte riviste in tutte le divisioni militari. Il Presidente si occupa molto della riorganizzazione dell'esercito in seguito specialmente dell'annuncio delle carte *imbrogliate* fra Prussia e Russia: ma credo siano velleità e niente di più.

Gradisca sig. Redattore i sensi della mia più distinta considerazione.

U. R. P.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA. — Pochi giorni rimangono (li 4 decembre) alla riconvocazione dell'Assemblea Nazionale a Versailles; l'impazienza è al colmo: gli eletti dell'8 febbraio già sono in gran numero arrivati dai loro dipartimenti, e si riuniscono in diversi gruppi onde prepararsi alla prossima campagna parlamentare. Si tratta di stabilire quali interpellanze si debbono fare al Governo, quali progetti di legge proporre, e se in ultimo essi devono sostenere la repubblica o atterrarla. La maggioranza è per la legittima Monarchia, ed Enrico V è riguardato come l'uomo della Provvidenza, preservato appunto per redimere la Francia. — Ferrier ministro dell'interno stà raccogliendo colla massima diligenza tutte le relazioni di cui sono latori i deputati, e giornalmente ne trasmette un sunto al Presidente della Repubblica; il quale vi prende il più grande interesse, perchè egli travede il pericolo eventuale di un cambiamento di governo, e per conseguenza il pericolo anche di un *salto*, ciò che il sig. Thiers vorrebbe evitare. — Intanto nulla di veramente grave è accaduto durante le vacanze della Camera; l'intiero disarmo di tutte le *Guardie Nazionali*, ebbe luogo dapertutto senza il menomo inconveniente, contrariamente a quanto si temeva, tantopiù nei grandi centri manifatturieri. — Il General Conte di Moltke ordinò ultimamente che l'esercito di occupazione tedesco sia ridotto da 50 mila uomini a soli 45 mila; non è una grande differenza, ma ciò prova le buone disposizioni dell'impero Germanico verso la Francia. — Il Generale Cissey ministro della guerra ha ultimato il delicatissimo lavoro della fusione degli antichi reggimenti coi nuovi secondo la quale l'armata francese sarà portata a 151 reggimenti di linea. 30 reggimenti di artiglieria, e cinque reggimenti di cavalleria saranno in aumento a quelli preesistenti, nel mentre che gli zuavi, i cacciatori a cavallo, i cacciatori di Vincennes sarebbero soppressi. — Corre voce che il vinto di Sedan Napoleone III sia intenzionato di abdicare in favore di suo figlio. Inutili sforzi! Dicesi che Pouyer-Quertier, ministro delle finanze, si rechi a Londra per la questione del trattato commerciale: egli vi andrebbe accompagnato da Michele Chevalier. — Secondo il giornale *des Débats* il bilancio passivo francese del 1872 ammonterebbe a due miliardi e mezzo In questa somma non si trovano compresi l'indennizzo di guerra, ne altre spese straordinarie che ammonteranno ad altri cinquecento milioni di franchi. — Tutti gli uffici del ministero degli affari esteri saranno in breve installati a Parigi, eccetto il segretario generale e il gabinetto del ministro, che restano per ora a Versailles. Molti e molti sacerdoti di Parigi hanno presentato suppliche alla Commissione di grazia perchè sia conservata la vita agli internazionalisti condannati alla pena capitale. Questo atto è riuscito assai commovente, considerando che il Clero, che or ricorre clemenza, aveva fornito il maggior numero di vittime ai briachi della Comune, e ha patito i maggiori danni. — Si assicura intanto che la condanna capitale di Rossel è stata commutata in 20 anni di lavori forzati. — E' atteso a Versailles il generale Bourbaki, chiamato da Thiers per riferire sulla situazione di Lione e del mezzogiorno — Il *Bien public* confutando la voce che l'esercito sia mal disposto verso il governo, dice che tutti gli Ufficiali e soldati sono francamente affezionati all'ordine legale. Il Ministro delle finanze ha ordinato che siano fusi di nuovo 1,200,000 franchi in pezzi da cinque franchi coniati dalla zecca di Parigi durante il tempo della Comune.

AUSTRIA—UNGHERIA. — Composto il ministero, le cose dell'Austria sono però tutt'altro che composte. La Gallizia, che fu risparmiata nel decreto di scioglimento delle Diete, così dette *illegali*, non si acquieta alle proposte fattele di componimento, e vorrebbe prima confermate dal Reichsrath le proposte del ministero. La Boemia perdura nel suo inasprimento. Ciò al di quà del Leitha, al di là poi è posta in pericolo, e certo v'ha chi soffia dentro all'unione della Croazia coll' Ungheria e si prevedono nuovi torbidi.

In alcuni circoli diplomatici si crede al richiamo del principe di Metternich da Parigi il quale sarebbe rimpiazzato dal conte Apponyi attualmente ambasciatore austro-ungarese a Londra, ove è stato destinato il conte di Beust.

Si accredita sempre più la voce di un eventuale conflitto fra la Russia e la Prussia, alla quale ultima si troverebbe alleata anche l'Austria, tanto più dopo l'arrivo al ministero degli affari esteri del Conte Andrassy, il quale generalmente conosciuto come avversario dichiarato della politica Russa, sembra favorire in modo speciale il progetto di cui sopra; si tratterebbe, insomma della ricostituzione dell'antico regno di Polonia. La gazzetta di Vienna annunzia la nomina del generale di cavalleria Langenau ad ambasciatore d'Austria presso la Corte di Pietroburgo.

GERMANIA—L'Arcivescovo di Colonia ha spedito una Pastorale agli ecclesiastici della diocesi, in cui s'invitano a pregare, nell'Avvento, per la liberazione del S. Padre, dalle sue angustie e dalla sua prigionia, perchè vengano stornati i molti pericoli e mali che minacciano la Chiesa, e sia stabilita una pace durevole tra la Chiesa e lo Stato. La Pastorale inoltre invita i parrochi a tenere dei brevi discorsi su codesti argomenti.

Il Reichstag approvò in terza lettura gli articoli aggiunti al Codice penale relativi alle pene inflitte agli ecclesiastici che abusano dell' esercizio del loro Ministero.

I giornali recano una statistica dei partiti al Reichstag, la quale dà i seguenti risultati: nazionali liberali, 117; centro, 63; conservatori, 54; progressisti, 45; partito dell'Impero germanico, 37; partito liberale imperialista, 30; polacchi, 12; membri che non appartengono ad alcuna frazione, 20, sede vacanti, 4; totale, 382.

I prussiani si occupano attivamente a completare il sistema di fortificazioni che proteggono la piazza di Metz. Da alcuni mesi vi lavorano parecchie migliaia d'operai. Gli armamenti in tutta la Germania proseguono attivamente. Pel 15 Gennajo tutto l'esercito federale deve essere pronto da potersi mettere in marcia in ogni occorrenza. Le truppe prussiane si esercitano in una nuova manovra. Un Reggimento smonta le ferrovie, ed un altro le ripara presto. Si ha così il vantaggio di sapere impacciare i movimenti del nemico, e si può riparare ai danni dal medesimo prodotti. Ogni Reggimento sarebbe fornito di materiale per fermare le ferrovie. Il Governo Tedesco arma tre navi da guerra per mandarle al Brasile a domandare soddisfazione degl'insulti recati ad ufficiali tedeschi.

Il giorno 27 Novembre, in Berlino, ha avuto luogo l'apertura delle Camere prussiane fatta da Sua Maestà il Rè, che lesse il discorso. Bismark è ammalato.

SVIZZERA—Il conte di *Girgenti*, fratello del Rè di Napoli si è suicidato a Lucerna. Questo giovane principe soffriva di epilessia, che andava sempre crescendo, per modo che anche l'intelletto era caduto in penoso letargo.

BELGIO. — Prendendo a pretesto la nomina del deputato DEDEKER a governatore di Anversa, il partito liberale ha promosso delle dimostrazioni contro il Ministero chiedendo sia dimesso, e dei disordini son accaduti a Bruxelles. Il governo però ha spiegato energia facendo anche rinforzare la guarnigione. *Keruyan* ha dichiarato alla Camera dei rappresentanti che resterà ministro dell'interno finchè avrà l'appoggio della maggioranza della Camera stessa. Il Dedeker intanto ha creduto di presentare le sue dimissioni che sono state accettate dal Ministero.

Il 30 ebbe luogo a Bruxelles l'inaugurazione del nuovo boulevards. Le dimostrazioni si sono rinnovate, ed avvennero delle risse fra alcune bande che gridavano: *Viva i Cattolici*, ed altri che gridavano: *Abbasso il Ministero*. La folla si recò innanzi al palazzo Reale, emettendo grida diverse.

SPAGNA. — E giunto a Madrid un diplomatico francese incaricato di comunicare al Governo una convenzione conchiusa, tra la Francia, Inghilterra, Germania, Italia e altri paesi, all'uopo di arrestare la propaganda delle dottrine dell'*Internazionale*. Le cose in Spagna, sono ridotte a punto di consigliare il disarmo dei *volontari della libertà*. Trattandosi però di una misura di grave importanza fu discussa in un Consiglio di Ministri, ma fin qui non fu presa alcuna decisione.

NOTIZIE DIVERSE

Proseguendo a tenere aggiornati i nostri lettori di ciò che riferisce a nuovi ordinamenti militari specialmente in Francia ed in Germania togliamo dall' *Avenir Militaire* quanto segue:

Gli esperimenti fatti a Vincennes del nuovo pezzo da 12 in Acciajo, sistema prussiano perfezionato, caricantesi dalla culatta, sono perfettamente riusciti, anzi sorpassarono tutte le speranze.

Lo stesso deve dirsi del nuovo projettile inventato per questi Cannoni, e che arrivato al segno, si divide in un certo numero di piccole granate a percussione.

Il 28 è stato distribuito ai Deputati la relazione di prima previsione pel 1872 del bilancio della guerra. Esso è calcolato in L. 128,445,920. con un aumento quindi di L. 6,879,728. sul bilancio del 1871. Questa eccedenza è da attribuirsi in gran parte alle maggiori spese pel primo corredo delle truppe; di aumento di spesa pel materiale di artiglieria, e per costruzione e adattamento di edifizi militari.

LUME AI CECHI

Tra i molti frutti saporiti e belli recati in dono a Roma e prima di Roma al restante d'Italia dai suoi benemeriti rigeneratori, deve a buon diritto annoverarsi quell' incessante pioggia di tasse, che inonda la città e le campagne, la casa del ricco e l'abituro del povero, ed ogni essere vivente che vi dimora, invadendo e fondi, e traffichi, e professioni, e rami d'industria, ed arti e mestieri qualunque con impeto tale da trasportare ed assorbire nei suoi vortici al di sopra della metà di quanto a ciascuno appartiene. Per siffatta guisa ben pochi rimangono nell'opulenza, e ciò a solo prezzo di riversare sulla classe mezzana ed inferiore i gravami imposti; i più risentono privazioni e disagj in antecedenza ignoti; una grande parte menano loro vita negli stenti, e molti languiscono nella più cruda miseria. Coloro che aveano sognato il ritorno dei tempi di Saturno e di veder scorrere latte e miele per le vie, o che piovesse dal cielo manna ristorante senz'altro disagio che d'inchinarsi a raccorla, veggono in quella vece correre una lava divoratrice, e che il latte e miele e la manna sono cose riservate ai facitori e padri della patria, i quali impinguano a spese comuni, e da meschinelli divengono in breve millionari, e principi, e riempiono le loro bisacce di argento e d'oro, onde godersi in pace in ogni evenienza il frutto di loro onorate fatiche; gittando intanto sui popoli famelici pugni di fumo, speranze di lieto avvenire, e voci altisonanti che li chiamano arbitri dei propri destini e popolo Sovrano, affinchè offuscati e briachi non abbiamo nè veduta nè intendimento da riconoscere la propria condizione e di confrontarla con quella di cui prima godevano. Quando il popolo aveva nome di suddito, modiche erano le imposte, facile la vita, e ciascuno realmente libero di se stavasi tranquillo da mane a sera e dalla fanciullezza alla vecchiaja nelle proprie famiglie e respettivi negozj. Ora il popolo deve pagare veramente da Sovrano, fare le guardie cittadine con la livrea a sue spese, e condurre i figli a menare una vita di sacrificj enormi nella milizia. In tempi, in cui niuno o poco conto suol farsi di ciò che importa onestà, morale e religione; ed invece si apprezza come unico o principale tesoro la pecunia e il benessere materiale, era pur cosa utile e necessaria, quantunque non desiderabile, che a lume dei cechi ed a lezione dei gonzi venissero quelle tasse gigantesche e con esse le ristrettezze, il bisogno e la miseria; onde appunto là si ritrovi il danno ove si attendeva l'utile maggiore, e si esperimenti da ognuno quanto si curino di lui, e della sua felicità i sedicenti liberatori e padri.

Cose Cittadine

Lunedì alle ore 11 ant. S. M. il Re Vittorio Emanuele, in treno di gala, si recò nel palazzo di Montecitorio per l'apertura del Parlamento. Subito dopo letto il discorso d'inaugurazione, rimontò in carrozza, e fece ritorno al Quirinale.

Nelle vie per le quali transitò il corteggio Reale, erano schierate le Guardie Nazionali, e le truppe di linea. Molto concorso di popolo, la maggior parte per curiosità, e nessun entusiasmo.

Nella sera poi ebbe luogo l'illuminazione preparata dall'Ottino, di gusto buzzurresco, non degno di Roma monumentale.

Nella stessa mattina di lunedì tutte le Società cattoliche avrebbero voluto recarsi a tributare omaggio al nostro S. Padre, ma la Santità Sua avendo esternato di gradire si schivassero adunanze di Circoli, questo desiderio fu un comando. Ciò non tolse che una numerosa ed eletta schiera di signore e signori romani e forestieri si recasse al Vaticano ad umiliare al S. Padre sentimenti di devozione e fedeltà. La Santità Sua si degnò benignamente riceverli ed ascoltare la lettura di affettuosissimi indirizzi in italiano e francese, cui rispose con un sublime discorso, del quale riferiamo la conclusione.

« Non vi trattengono le bugiarde voci di una impossibile conciliazione, imperocchè non serve parlare di transazione, non serve esporre abominevoli ritratti che vi alludano. Non vi può essere transazione fra la luce e le tenebre fra la verità e la menzogna. Ed Io, quantunque indegno, ma Vicario di Cristo, fondatore della Chiesa, non cederò mai d'un passo alle mire degli empî, e prego sempre Lui che mi dia forza a resistere: siccome mi darà per sua misericordia. Voi intanto conservatevi, di nuovo vel ripeto, uniti nella stessa fede e nella stessa carità, e non temete, che la Chiesa rimarrà vittoriosa. »

A Presidente della Camera è stato eletto il Comm. Bianchieri con 286 voti sopra 349 votanti.

Nell'Asta tenuta per la costruzione del Ministero delle Finanze, che il governo vuol far eriggere nella via di Porta Pia, l'appalto è stato deliberato al Comm. Brioschi per la banca di Milano, avendo Egli fatto il ribasso del 10 e 20 per 0|0 sui prezzi delle tariffe governative pel trasferimento della Capitale.

Il massimo ribasso fatto dagli altri concorrenti in numero di tre soltanto, fu del 4, e 25 per cento offerto dal banco di costruzioni di Genova.

La Direzione Provinciale delle Poste di Roma ha notificato che dal giorno 28 ha luogo una distribuzione alle ore 1, e 30 sera delle corrispondenze dell'alta e media italia, che giungono col nuovo treno in partenza da Torino alle ore 4 di sera.

Non cessano gli insulti alle sacre Immagini. Anche nella notte di Giovedì, con sassi, è stato spezzato il cristallo della Immagine della Vergine SSma posta nella Casa num. 48 in via Rasella.

Annunziamo con dispiacere che la sera del 28 corrente, colpito di appoplesia, è passato a miglior vita il Sotto Tenente Vincenzo Croce, che apparteneva al 1. Reggimento di linea del disciolto Esercito Pontificio.

Giovedì sera le Maestà LL. l' Imperatore e l' Imperatrice del Brasile partirono alla volta di Firenze.

DAVID VALGIMIGLI = *redattore responsabile*

Tipografia Brancadoro Vicolo del Piombo N. 296 presso la Piazza SS. Apostoli

ANNO I. DOMENICA 10 DECEMBRE 1871. NUM. 34

LA FEDELTA'

Victoria quae vincit mundum fides nostra.

GIORNALE SETTIMANALE

Si DEUS pro nobis quis contra nos?

DELLA SOCIETA' ROMANA DEI REDUCI DALLE BATTAGLIE IN DIFESA DEL PAPATO

PREZZO D'ABBONAMENTO
Roma Domicilio Trim. Cent. 75. Sem. Lire 1, 40. Anno Lire 2, 70.
Provincie, franco di Posta Semestre Lire 1 50, Anno Lire 3. 00.
Francia, Austria, e Svizzera Sem. Lire 1, 80. Anno Lire 3, 50.
Germania, Inghilterra, Belgio Sem. Lire 2, 40. Anno Lire 4. 80.

IL GIORNALE SI PUBBLICA OGNI DOMENICA
Ogni Numero costa cent. 5.
Arretrato Cent. 10.

AVVERTENZE
La Direzione ed Amministrazione del Giornale è nell'Agenzia del Giornale la FEDELTA' Via dell'Orso N. 98 ove si faranno esclusivamente le associazioni, e saranno diretti plichi, corrispondenze e valori.

O VERGINE BELLA

IN TE **PIO NONO** POSE OGNI SUA PIU' FIDENTE SPERANZA

QUANDO ESULE IN GAETA STABILI'

ESALTARTI CON NUOVA GLORIA

APPAGA TUTTE LE DI LUI SPERANZE

OGGI CHE OPPRESSO PRIGIONIERO NEL VATICANO

TE PIU' FERVIDAMENTE INVOCA

PROTEGGI COLUI CHE TE EBBE ESALTATA

UNO O MADRE

DI TUTTI I CATTOLICI È IL CONCORDE SOSPIRO

VIVA IL PONTEFICE VIVA MARIA!

APPENDICE

UNA VITTIMA DELLA FRAMMASONERIA

Racconto del 1865.

(Continuazione e fine vedi N. 31.)

LA MORTE DEL GIUSTO

Taciturne e desolate eran rimaste la Contessa e Matilde, allorchè Tancredi si era divelto dalle loro braccia. Quelle si parlavano fra loro, più coi sospiri e colle lagrime, che colle parole. Il loro cuore fortemente sobalzava nel petto, ed un triste presagio le angosciava siffattamente, che amendue aveano duopo di consolazione. A rinvenirne pertanto alquanto di calma, rivolte le luci al Cielo, bagnate di amarissimo pianto, pregavano, invocando Maria Consolatrice degli afflitti onde le assistesse in quel duro frangente.

Assorte erano ancora nella lor fervida prece, allorchè odono un forte picchiare alla porta del Castello. Quei colpi furono per esse tante trafitture, quasi che lor ne arrecasser la triste notizia di qualche sinistro intervenuto al loro figlio e fratello. Poverette ne avevano ben d'onde! Spinte ambedue dalla voce della natura e del sangue, pallide trafelate corrono verso l'ingresso del loro villaggio, sfidando la pioggia dirotta, ed il rumoreggiare del tuono, allorchè si viddero dinanzi Tancredi, che quasi semivivo era sorretto da alcuni fedeli villici i quali a caso passando per quei dintorni lo avevano rinvenuto bagnato nel proprio sangue, e boccheggiante sul suolo.

A quella lugubre vista impallidisce la Madre, e non reggendo alla piena del dolore, nulla altro l'è dato ripetere che la dolce parola di figlio, perchè sorpresa da mortale svenimento. Matilde quantunque si sentisse il cuore dilaniato in mille brani, pur nullameno invocato nel segreto dell'anima ajuto dal Cielo, corre verso il fratello, e più volte, tra i più dirotti singulti, lo chiama per nome, nè si cessa se non quando questi ridesto all'eco di quella voce come da un profondo letargo, fa forza a se stesso, tenta sorreggersi in piedi, ed anche sorridere, ma quello sforzo era l'ultimo del suo giovanil vigorìo, e quel sorriso era già freddo, perchè quello della morte.

Appena che i servi lo ebbero adagiato nel suo letto, e che i medici si erano studiati prestargli le prime e più sollecite cure, che l'infausta notizia era già corsa all'orecchio di quei buoni coloni, che più volte Tancredi aveva sollevato, e beneficato. Non è a dirsi in quale scompiglio ed agitazione ponesse tutto il paese. Mesti e dolenti per tanto infortunio s'avviavano verso del villaggio, onde prestare ajuto, e racconsolare quella povera, e desolata famiglia. Incerte erano le voci che correvano sullo infortunio di Tancredi, poichè ferito mortalmente, altro non vi era da aspettarsi che una morte certa.

Questi sentiva che ormai era per lui già scoccata l'ora fatale di morte, e perciò girando gli occhi sopra i suoi cari, e rincorandoli con accenti, ispirati dalla pietà e dalla fede lor soggiungeva: Io tra poco dovrò lasciarvi, poichè sento esser giunta l'ultima mia ora. Perdonate i miei falli, e serbate di me memoria, e fate che ai miei ultimi sospiri sia di conforto la vostra assistenza. Non vi affliggete, poichè, come spero nel misericordioso Iddio, una miglior vita mi attende. Rallegratevi poichè avrete chi porgerà incessanti preghiere per voi. Beneditemi o Madre, e questa vostra ultima benedizione mi dia forza per affrontare le ultime lotte colla morte E tu o buona Matilde ti risovvieni spesso di me nelle tue preghiere. Condonatemi entrambe quest'ultima amarezza, che involontariamente vi ho arrecata. Mi duole di lasciar voi sul mondo, ma del mondo non mi cale punto, perchè troppo lo ebbi sperimentato menzognero a fallace. Siate voi interpreti de' miei sentimenti estremi di fedele amicizia verso il buon Luigi, e ditegli che lo amai svisceratamente fino alla tomba. Perdono di buon grado al mio uccisore, ed a tutti i miei nemici, che prepa-

OREMUS
PRO PONTIFICE NOSTRO PIO
DOMINUS CONSERVET EUM
ET VIVIFICET EUM
ET BEATUM FACIAT EUM IN TERRA
ET NON TRADAT EUM
IN ANIMAM INIMICORUM EIUS.

VIVA L'IMMACOLATA

VIVA PIO NONO

Albeggiò il giorno della festa più solenne, più gloriosa, e più bella colla quale la Chiesa inneggia *a colei che tutta pura*, il Petrarca salutando chiamò *Vergine pura d'ogni parte intera*, il Tasso *Vergine chiara e stabile in eterno*, il Dante *umile ed alta più che creatura*, e noi vedemmo con gioia tutti i veri Romani, uniti in un sol pensiero, in un palpito solo accorrere stiparsi nei templi, e là appiè degli altari, dinanzi alle Immagini della Immacolata supplicarla col cuor sulle labbra perchè consoli protegga prosperi ed affretti il pieno trionfo pel gran Pontefice che sin dall'8 Decembre 1854 nuova gloria gli aggiunse proclamandola *per singolar privilegio immune da ogni macchia di colpa originale sin dal primo istante della sua Concezione*. (Decret. del S. P. 8 Dec. 1851) Oh quel concorso, quel sospiro quella prece di tutti i Romani in quel giorno diciassettesimo anniversario del più bel trionfo per la Immacolata, noi sempre più confermò nella desiosa speranza che per Essa *cui Iddio nulla ricusa perchè cooperatrice con Cristo dell'universale riscatto*. (Invit. Sacro 23 giugno) Pio Nono non vedrà l'ultimo dei benedetti suoi giorni, se prima non avrà Egli intuonato l'inno del Trisagio, del trionfo e della pace per la Chiesa, pel Papato, e per Roma; se prima non sarà egli risalutato da tutti col festevole ed unanime grido Viva Pio Nono Pontefice e Re. L'Immacolata protesse Pio Nono nel 1854 ed ai festevoli osanna di duecento cinquanta milioni di Cattolici unitosi il plauso dei convertiti Gemseid Bascid Bey, Guglielmo Palmer, e di moltissimi altri, tutte le feste si riepilogavano in questo *Viva l'Immacolata, Viva Pio Nono*. Nel 1855 la Vergine prodigiosamente protesse il Nostro S. Padre nel ruinoso disastro di S. Agnese, ed il di lui primo incontro con i trepidanti suoi figli e con gli anziosi suoi sudditi fu un sol grido *Viva l'Immacolata, Viva Pio Nono*. Questi ispirato dalla gran Madre intraprende e compie nel 1857 il lungo viaggio sino a Bologna *ma ovunque venerando e sereno egli appare*, ovunque un plauso fragoroso ne odi di *Viva l'Immacolata, Viva Pio Nono*. Nel 1858 trepidi i potenti s'inchinano a Satanasso, ma solo Pio Nono perchè potentemente sorretto da Maria inconcusso *non teme ed inviati nuovi apostoli tra gl'infedeli*, di questi ne raccoglie la riconoscenza e la gioja nell'unanime Osanna *Viva l'Immacolata, Viva Pio Nono*. Il 1859 vidde le zolle Lombarde calpeste dal furor della guerra, ed irrorate dal sangue di mille infelici; Pio Nono prega fervoroso alla Vergine ed al grido di pace gl'istessi inimici del Papa sorpresi di meraviglia son costretti di ripetere *Viva l'Immacolata, Viva Pio Nono*. L'invasione la più svergognata e sacrilega delle soldatesche Subalpine ladroneggia nel 1860 le Marche e l'Umbria. Pio Nono fiduciato nella Vergine anatematizza gli scellerati di Torino e li confonde, ma i suoi fidi soldati che impavidi combattendo l'un contro venti cadder sul campo, cadendo gridavano *Viva l'Immacolata, Viva Pio Nono*.

Alle persecuzioni, alle prigionie, agli esigli furono i Vescovi dannati nel 1861 da quel sacrilego governo che andava pur trombazzando *libera Chiesa in libero Stato*. Pio Nono in tanta amarezza domanda conforto alla Vergine, e questa il consola colle sue manifestazioni in Vicovaro dove non odi che un sol grido *Viva l'Immacolata, Viva Pio Nono*. Il 1862, vidde il preteso eroe dei due mondi, il venturiere di Caprera lanciarsi contro la città dei Pontefici al Satannico grido, o Roma o morte. Percosso cade ad Aspromonte mentre già allibivano i potenti sui lor troni, ma Pio Nono non aveva invilito però, perchè sorretto dalla Vergine eleva all'onor dell'altare gli atleti del Cristo, i quali per gloria sì bella avranno intonato nel cielo il festevole Osanna *Viva l'Immacolata, Viva Pio Nono*. Freme Satanno nel 1863 alla risoluta fermezza dell'Angelico Pio, e conoscendo che quella a lui viene da Gesù e dalla Intemerata sua Madre istiga perciò l'empio Renan, e quello scellerato bestemmia contro l'Uomo Dio. Ma su tutto il mondo una prece continuata di riparazione già sorge e quel mostro è confuso all'universale concento di *Viva l'Immacolata, Viva Pio Nono*. Il 1864 fu l'anno nel quale i Potenti convenner tra loro contro il Supremo Gerarca per sradicarlo dalla terra, ed abbatter con esso il dritto la verità, il bene e la Fede. Pio Nono però prega alla Vergine; col *Sillabo* segna a tutti le inerranti norme del retto, ed i Cattolici rincorati il festeggiano coll'unanime osanna *Viva l'Immacolata, Viva Pio Nono*. Nel 1865 l'eroe di Sedan l'uomo delle tredici coscienze, il mostro *proteiforme di Francia tenta alla fermezza del Papa* con infernali consigli, col richiamo dei Francesi da Roma. Ma Pio Nono non intimidisce per questo perchè ispirato dal Cielo, e francamente a quel prepotente ripete il formidabil *non possumus* pel quale rassicurati i Cattolici unanimi esclamano: *Viva l'Immacolata Viva Pio Nono*. Iddio nel 1866 a Sadova aggravò la possente sua mano sull'Austria, siccome a Custozza, ed a Lissa sù questa degenere Italia. In questa risuona di nuovo il frenetico grido di *Roma Capitale d'Italia*. Ma il Pontefice, quantunque abbandonato dalle armi di Francia, pur nullameno da tutte le parti del mondo vede accorrere a lui invitti garzoni all'entusiastico grido *Viva l'Immacolata Viva Pio Nono*. Il 1867 fù l'anno dell'infamia per il Governo d'Italia perchè mentre infingevà tutelare i ristretti confini del dominio Papale assoldava proteggeva invece il condottiero di quelle masnade che ebre di odio e di rabbia minacciavano Roma del saccheggio e del lutto. Ma il nostro amato Pontefice cui Iddio ne concede la gloria di celebrare il centesimo anniversario di S. Pietro, d'innalzare alla rinomanza dell'altare e i martiri Giapponesi, è confortato da quella eletta gioventù che si schiera d'intorno al suo trono affronta morire per lui ma col grido sul labbro *Viva l'Immacolata, Viva Pio Nono*. Il 1868, e 69 furono gli anni delle più sanguinose minaccie per parte degli empi contro il Santo Successore di Pietro, ma Pio Nono celebra all'ara il cinquantesimo anniversario della prima sua messa, prega in quel gran momento alla Vergine, e tutto il mondo unito con lui nella fervida prece esclama giulivo *Viva l'Immacolata Viva Pio Nono*.

Freme Lucifero all'Ecumenico Concilio Vaticano, del 1870 e giura vendetta. Le disfatte di Strasburgo, e di Metz di Sedan gli ne porgono il destro. L'armata del Re Subalpino si cuopre d'infamia alla sacrilega breccia di Porta Pia. Gl'insulti la prigionia del Pontefice gittono nell'angoscia tutti i Cattolici. Ma nel 1871 vedendolo prosperato sino oltre gli anni di Pietro, scorgendolo fioroso nella sua tarda vecchiaja, ricco per le spontanee elargizioni del mondo Cattolico tutti i veri credenti fiduciosi ne esclamano: *Viva l'Immacolata* perchè darà senza meno la gloria il vanto a questo Pontefice di vedere il pieno trionfo del Papato della Chiesa e di Roma sù tutti i suoi efferati tiranni ed i Cattolici avranno più possente ragione di esclamare giulivi *Viva Pio Nono*.

Saranno deluse sì belle speranze? Nò. Il passato ci è sicura caparra del non lontano avvenire.

---

raro tanto lutto alla mia famiglia. Più dir avrebbe voluto, ma la piena del dolore, e l'ultimo sforzo da lui fatto per racconsolare i suoi più cari, affievolirono siffattamente le sue forze già estenuate di molto dalla perdita copiosa di tanto sangue, che svenuto cadeva sopra il suo origliere medesimo.

Albeggiava il giorno, ed il sole offuscato da qualche nube pareva gemere ai singulti ed alle grida di una Madre sconfortata e gemente, e di una sorella oppressa dal più intenso dolore. Ogni speranza di salvezza è perduta, ed il pio sacerdote, medico dell'anima viene chiamato a prestare gli ultimi conforti della religione. Tancredi depone nel seno di questo tutte le sue colpe, ed acceso di amore verso Dio qual serafino già si è confortato col pane eucaristico; e desidera che dal suo fianco ormai più non si diparta quel Ministro di Dio, dal quale ne attende ogni consolazione Il suo volto di tratto in tratto si rianima in quell'ultimo istante; era il conforto della fede. Egli già impallidisce vieppiù le sue gote, di un freddo sudore è bagnata la fronte, una lagrima gli apparisce sul ciglio, sono gl'incontrastabili segni della morte che lo incalza. I singulti della Madre, i gemiti mal repressi di Matilde, che ginocchioni a piè di quel funereo letto, i lugubri accenti del Sacerdote, il quale su del moribondo ha già intuonato la prece degli agonizzanti, avriano gittato lo sconforto in ogni cuore, ma non però in quello di Tancredi. Questi con fioca voce ripete i nomi de' suoi più cari, risponde alle preci del Religioso, rinnova l'offerta della sua vita a Dio, chiama a conforto la Vergine ed i Santi, sereno e tranquillo come la stella che all'occaso discende, con quei cari nomi sul labbro esala l'ultimo sospiro.

Inconsolate sono la Madre e la buona Matilde, ma sorrette da quella rassegnazione che ad ogni cuore veramente cattolico ispira la religione di Gesù Cristo, non ad altri attendono conforto, in mezzo a tanta desolazione, che dal Cielo. La memoria di quel caro giovane che vittima della sua carità cadde trafitto nell'esercizio del suo magnanimo zelo, viva sempre perenne tra i buoni cattolici.

E tu o anima che tutto divampasti sulla terra quella verace carità di Gesù Cristo, tu che altrui fosti l'angelo del pietoso conforto, tu che tanti traviati richiamasti dal dirupato sentiero di perdizione, abbiti in cielo quella mercede che Iddio elargisce a coloro che fedelmente lo amarono su questa terra. Prega per la tua desolata genitrice, ed affezionata Sorella, prive dell'unico ajuto ed appoggio, le quali rimaste ancora su questa misera terra di esilio e di pianto, in mezzo ad un mondo sempre più perverso e bugiardo, abbiano forza a sopportare le amarezze di questa vita. *Prega per questa infelicissima nostra Italia, tiranneggiata* dagli empi settari, che baldanzosi la minacciano di schiantarle dal seno la Religione cattolica. e prega perchè ravveduti disdicano gl'infernali lor giuri e cessino ormai di essere gli incarnati ministri di Satana. *L'ora del trionfo* tu affretta per quell'Augusto Vegliardo che prigioniero nel Vaticano geme su quell'esosa tirannia, che patrocinata da un'iniquo governo opprime i cattolici; e prega, che come Egli vidde e superò gli anni di Pietro, così ancora veda quanto prima dispersi i desideri dei nemici della Chiesa, ed Egli intuoni a Dio il cantico della *Vittoria e del trionfo* insieme a tutti i fedeli suoi sudditi.

CONCLUSIONE

Dopo lo spazio di pochi anni, il Conte Luigi, il quale sino allora ha militato nei Zuavi Pontifici, mesto per la memoria dell'estinto Tancredi, è rieduto a consolare la Contessa e Matilde, colle quali vive tuttora unito, facendone le veci di figlio e fratello. Designato però anch'egli ai colpi degli empi settari è costretto più volte ramingare per sottrarsi alle congiure di quelli, con sommo cordoglio di Matilde e della Contessa. Queste rinchiuse sempre nel loro Castello, non trovano altra consolazione che piangere sulla tomba dell'estinto congiunto.

Il giorno della pace albeggierà anche per essi, ed allora racconsolati, potranno ricordare ai posteri, che chi è veramente cattolico, benchè perseguitato nel mondo, pur nullameno rinviene conforto nel Cielo, perchè sempre protetto da Dio.

Chi ebbe fiduciato in Maria, non ebbe sperato mai invano, e perciò essa fidenti invochiamo nel solenne ottavario della sua Concezione, pregandola incessantemente pel nostro Amato Sovrano, che noi i quali combattemmo sotto il di lui onorato vessillo, giammai dimenticò sino a soccorrerci nelle nostre sventure; e ravvalorati dalla protezione della Vergine, sicuri ne siamo che un giorno novellamente combatteremo per Pio Nono all'impavido grido: *Viva l'Immacolata Viva Pio Nono.*

Togliamo dall'*Osservatore Romano* del 7 corr. i seguenti particolari sul grave insulto fatto al Vaticano dal posto militare italiano di Belvedere la mattina del passato Lunedì.

Circa l'una pom. di Lunedì, mentre il S. Padre si tratteneva, secondo il solito, nella biblioteca vaticana, le guardie svizzere che lo avevano accompagnato rimaste nel corridoio esteriore uscirono sopra una piccola loggia, la quale prospetta il cortile e l'arsenale di Belvedere. La guardia italiana quivi in fazione, visti appena gli alabardieri, caricò il suo fucile ed intimato più volte ad alta voce che si facessero indietro dalla fenestra, lo spianò minacciosa contro i medesimi. Le guardie stordite da quella inaspettata minaccia si ritirarono indietro.

S. E. Rma Monsignor de Merode, che in quel momento era lì presso, sentita appena la cosa, volle affacciarsi allo stesso luogo per constatare l'indegno fatto. Ma non appena si fu egli mostrato alla loggia, un urlo della fazione gli gridò in pessimo francese l'intimazione di ritirarsi. E poichè l'esimio Prelato, non potendo quasi credere alle sue orecchie, rimase immobile per un momento ad assicurarsi di quella iniquissima intimazione, la guardia italiana, ripetendo il suo grido, non si peritò nuovamente di spianargli contro il fucile.

Fu questo un insolente arbitrio di quella fazione o una consegna ricevuta? Non lo sappiamo. Sappiamo però con certezza, che nel giorno 27 dello scorso mese eguali minaccie ed intimazioni di ritirarsi immediatamente furono fatte dallo stesso posto di guardia a diverse persone della famiglia pontificia, che per caso si affacciarono alle fenestre della loro casa prospicienti sul medesimo luogo.

Dopo questi fatti è egli più lecito dubitare della pessima fede di un Governo, che mentre proclama di voler rispettare la nostra città come sede pacifica del Pontificato, circonda la pontificia dimora del Vaticano con quei medesimi rigori, che sui volgari detenuti sono esercitati dai carcerieri?

Aggiungiamo quanto si legge nello stesso *Osservatore Romano* degli 8.

L'Opinione di questa mattina pubblica una nota, colla quale conferma pienamente il fatto *incredibile* della sentinella italiana che spianò il fucile contro S. E. Rma Monsig. De Merode e contro due svizzeri, i quali, si affacciarono ad un balcone del Vaticano.

Mentre il fatto è confermato, si studia di attenuarne la gravità e si dice che fu l'effetto d'una consegna *abusiva*, non scritta ma *verbale*.

Lo stesso giornale dice che l'autorità militare italiana punì il capo posto col *maximum* della sala di disciplina di rigore e il capitano d'ispezione con venti giorni di arresti di rigore.

Gli schiarimenti del foglio ministeriale fanno meglio risultare la enormità del fatto, confessando l'esistenza d'una consegna che obbligava il soldato alle minacciose intimazioni.

Venerdì 8 corr. ricorrendo la festività dell'Immacolata Concezione di Maria SSma, il S. Padre alle ore 7 3/4 antimeridiane celebrò la Messa nella Cappella Sistina, in mezzo ad un numeroso e scelto concorso di Signore e Signori Romani e forastieri, e dispensò il Pane Eucaristico a ben cento dieci di essi.

La Santità Sua ascoltò di poi la seconda Messa celebrata da un suo Cappellano, nella quale altro buon numero di Signore e Signori si accostarono alla Sacra Mensa.

— —

Il S. Padre gode perfetto e florido stato di salute.

— —

CHIESE PARROCCHIALI

Nelle quali avrà luogo la Prece quotidiana della Società alle 9 antim.

Lunedì 11. Decembre SS Quirico e Giulitta.

Martedì 12. S. Angelo in Pescheria.

Mercoldì 13. S. Bartolomeo all'Isola.

Giovedì 14. S. Dorotea

Venerdì 15. S. Grisogono

Sabato 16. S. M. in Trastevere ore 10½

Domenica 17. S. Nicola in carcere.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA. — L'Assemblea nazionale di Francia si riunì nuovamente a Versailles li 4 dicembre con l'intervento di circa 500 deputati, i principi d'Orleans non vi erano presenti. Le elezioni per l'ufficio di presidenza non essendo terminato, il messaggio del sig. Thiers sarà letto sul finire della corrente settimana. Per quanto i giornali abbiano preteso di conoscere le idee che il presidente della repubblica manifesterà, è forza convenire che su ciò nulla può dirsi di positivo. Invece una corrispondenza da Versailles al giornale *des Débats* dice che la maggioranza dell'Assemblea è decisa di sostenere il governo di Thiers nel senso conservatore liberale e con fermezza anti-rivoluzionaria, in modo da non lasciare nel paese alcun malinteso. — Il sig. Gontaut Biron è stato nominato ambasciatore di Francia alla Corte imperiale di Berlino. Il sig. Wolowski ebbe una conferenza coi ministri dell'interno e delle finanze relativamente all'imposta sulla rendita. Malgrado la ripugnanza del sig. Thiers quest'imposta verrà adottata. Si crede generalmente che l'Assemblea sarà trasferita a Parigi in principio dell'anno prossimo; *sarà*, disse il sig. Wolowski *la strenna ai Parigini*. — Fu arrestato nel dipartimento dell'Aisne un individuo, il quale fu ai servigi della Comune di Parigi, e sembra abbia fatto tali rivelazioni che porteranno all'arresto di molti complicati nell'assassinio dei generali Lecomte, e Thomas. — Nel territorio francese occupato dai Tedeschi fu proclamato lo stato d'assedio; i crimini commessi contro i soldati Tedeschi saranno giudicati dai tribunali di guerra tedeschi. — Viene smentita la voce, messa in campo altra volta, della dimissione del generale Cissey da ministro della guerra. Il sig. Conte de Beust nel condursi alla sua ambasciata a Londra, si è trattenuto a Versailles, ed ha avuto intimi colloqui col sig. Thiers. Il Principe di Metternich si è definitivamente dimesso dalla carica di Ambasciatore d'Austria presso il Governo Francese. Il Principe è ora a Parigi ove ha presentato le sue lettere di richiamo; non attende che l'arrivo del suo successore per tornare a Vienna. L'ex Generale Cremer è entrato al servizio della Russia, e sta formando per quella Potenza una legione straniera, in cui sono già arruolati tre mila francesi. — Il Consiglio di reggenza della Banca di Francia ha inviato al presidente un rapporto sulla situazione finanziaria, alle cui redazione avrebbe presa larga parte il signor Schneider. Si assicura che la Banca accetta in principio l'aumento della circolazione dei Biglietti, ma chiedendo che sia limitato a due miliardi e 800 milioni, invece di tre miliardi, come voleva il governo. La Banca chiederebbe inoltre il ritiro dei piccoli biglietti emessi dal banco di sconto. — Attendesi con impazienza la pubblicazione del messaggio di Thiers; gravi discussioni sono imminenti in Francia, e il tempo del preteso giusto mezzo è finito. O la Francia va incontro a nuove turbolenze passando dalla repubblica moderata a quella dei radicali, o le è mestieri indietreggiare e accettare francamente la legittima monarchia.

GERMANIA. — La maggior parte dei giornali constatano, che dalle parole del ministro Del Bruch e dai preparativi militari della Germania si può concludere che la Prussia ha in vista altri nemici che la Francia ed altre conquiste. Diffatti scrivesi da Berlino, che le relazioni del Governo prussiano colla Russia, già si amichevoli un tempo, si sono venute ora via via guastando talmente, che temesi possano nascere quanto prima delle serie complicazioni fra i due Stati, o per meglio dire fra le due nazioni Germania e Russia. Questa crede poter contare sul concorso della razza slava che si distende al di quà del Danubio, e che è nemicissima della razza germanica; ma la Prussia può pure mettere ai fianchi del colosso del Nord una insurrezione di Polonia, piaga sempre viva di quello Stato, cui facilissimo riesce inciprignire. Nella considerazione delle possibili eventualità parlasi di un riaccostamento positivo fra Russia e Prussia.

Scrivono pure da Berlino, che in quella Capitale regna un gran fermento a causa delle voci strane che corrono, che alla Primavera la Prussia debba intraprendere una nuova guerra.

L'Imperatore Guglielmo ha preso un raffreddore alla caccia, e l'indisposizione che ne è seguita, non è senza gravità. Anche il principe Bismark continua ad essere malato.

BELGIO—Il Ministero presso invito del Rè ha dato le dimissioni; però i nuovi Ministri sono stati scelti nelle file della parte Cattolica, ed il *Moniteur* di Bruxelles del 7 corr. ne pubblica la lista che è la seguente.

Il Conte di Theux ministro senza portafoglio; Aspremont agli affari esteri; Delecourt all'interno; Malon alle finanze; Landseer alla Giustizia; Moncheur ai Lavori Pubblici e Guillaume alla Guerra.

NOTIZIE DIVERSE

— —

S. Maestà il Rè dopo di aver ricevuto le deputazioni del Senato, e della Camera dei Deputati, che gli presentarono le risposte al discorso Reale, mercoledì a sera è partito per S. Rossore.

— —

Nuovo telegrafo per uso delle truppe in campagna.

Il capitano Papales ufficiale ungherese al servizio degli Stati Uniti, à inventato un nuovo sistema di telegrafie notturne che à venduto al Ministero della guerra dell'Impero di Prussia.

Questo telegrafo che consiste in un sistema di fusi illuminati a diversi colori permette che due Eserciti distanti non più di 37 chilometri si possano nella notte segnalare delle notizie con singolare prestezza.

Siffatti fusi non possono esprimere qualsiasi parola e idee ma segnalano tutti i motti usitati nella strategia e nella tattica. Con cinquanta di questi fusi si possano manifestare 300 parole. La chiave delle indicazioni può cambiarsi a volontà per rendere inintelligibili al nemico i segnali che si trasmettono.

Il *Wochenblatt* di Berlino contiene la lista ufficiale delle perdite subite dagli eserciti tedeschi nell'ultima guerra contro la Francia. Esse importano complessivamente.

Morti	984	Ufficiali	15943	Soldati
Feriti	3167	» » »	75837	» »
Mancanti	30	» » »	6165	» »
Totale	4181		97945	

Queste cifre ànno servito di base per stabilire le pensioni e sovvenzioni ai militari invalidi e rispettivamente alle famiglie dei militari uccisi in guerra.

Leggesi nell' *Italia militare*.

Nel Belgio sonosi distribuiti alle guardie nazionali 6000 fucili a chiusura Comblarx fusi in bronzo fosforoso. Sono essi più economici, di più rapida fabbricazione. ed immuni da qualsiasi traccia di ossidazione. Divenuti inservibili ànno ancora un valore assai più grande dei fucili finora in uso. Per cartuccia la nuova lega è assai pregiosa; al banco di prova in Liegi, molte di queste cartuccie furono ricaricate ben 50 volte senza che il metallo abbia sofferto.

=

Con RR. decreti del 27 settembre 1871 sono stati ammessi a fare valere i titoli pel conseguimento della pensione che possa loro competere a norma delle leggi Pontificie i seguenti ufficiali appartenenti alla già disciolta armata Pontificia.

TARENGHI Antonio Ufficiale Sanitario aggiunto a datare dal 16 ottobre 1871.

DE STOLBERG Francesco Sotto Tenente nel Regg. Carabinieri Esteri a datare dal 21 settembre 1870.

SCHMISING KERSENBROCH Saverio Sotto Tenente nel Regg. Carabinieri Esteri a datare dal 21 settembre 1870.

KANNACHER Alberto Tenente in 1. nel Regg. Artiglieria a datare dal 21 settembre 1870.

KLIGGE Alberto Tenente in 2. nel Regg. Zuavi, a datare dal 21 settembre 1870.

Cose Cittadine

La scorsa settimana la stampa di tutti i colori si è occupata del rapporto presentato al Consiglio Comunale dalla Commissione incaricata di proporre nuovi nomi alle vecchie strade di Roma. — Il *Fanfulla* specialmente consacrava un lungo e sensato articolo, intorno le proposte fatte dalla Commissione medesima, e con ragione dichiara non essere robba fatta da senno, consigliando nell'istesso tempo chi di ragione, non doversi i nomi delle strade cambiare senza evidente necessità, e ancora con infinite cautele. — E sopratutto se la vecchia denominazione delle varie strade, si trova ora indecente o ridicola, non sostituirgliene una nuova ancora più ridicola ed insensata come sarebbe di chiamare Vicolo *Anonimo*, il Vicolo *Calabraghe* nel Rione Ponte.

— —

Martedì mattina, 5 corrente, nella sala del Campidoglio ebbe luogo l'estrazione della leva della classe 1851. — Mille e seicento erano i giovani inscritti per il Comune di Roma, 28 per quello di Monterotondo, e 6 per l'altro di Mentana, totale 1634. — Presiedevano il ff. di Sindaco, sig. Cav. Grispigni, e i suoi colleghi di Monte Rotondo e Mentana, assistiti dai loro respettivi Segretarj, non che il Commissario della Leva, ed un uffiziale dei Reali Carabinieri.

Si constatò l'assenza quasi totale dei giovani appartenenti ai due comuni di Monte Rotondo e Mentana, e una buona parte ancora degl' inscritti romani: vero si è che quei giovani che si presentarono all'urna parevano allegri o almeno dissimulavano le angosce che produce l'abbandono della famiglia.

— —

I miglioramenti necessarj all'aula di Monte Citorio, si eseguiranno durante le vacanze di Natale, e la Commissione a tal'uopo incaricata si gioverà di utilissimi consigli ricevuti dal sig. Ingegnere Grattoni, il quale avrebbe proposto di dare una tinta più chiara alle pareti, e aprire una fenestra nella volta al disopra del Banco della Presidenza. Questi miglioramenti, e l' illuminazione a Gaz i di cui apparecchi sono già arrivati in Roma completeranno i desideri giustissimi degl'onorevoli Deputati, e faranno ancora sparire il cattivo umore che quest'incidente ha naturalmente prodotto sull'animo dell'onorevole Lanza, e che forse sarà stato la causa di avere ecceduto con quei due sonori pugni, che sua E. (come leggesi nella Gazzetta d'Italia del 30,) avrebbe dato a due suoi uscieri, pugni, che secondo noi, l'onorevole Presidente del Consiglio, avrebbe con più soddisfazione e ragionevolezza applicati al sig. Comotto.

— —

L' *Unità Cattolica* del 28 p. p. Novembre, diceva che per il 27 erano giunti in Roma 100 Senatori, 350 Deputati, 200 poliziotti di rinforzo, alcune Compagnie di ladri, e buon numero di donne di mal affare. — In oggi, di Senatori e Deputati n'è partito un buon terzo, i poliziotti hanno fatto ritorno nelle loro residenze, ma le donne di mal affare, e le compagnie di ladri sono tuttora nella Città eterna esercitando tanto le une, che gli altri il loro mestiere, specialmente gli ultimi lavorano sì audacemente da non risparmiare neppure i Deputati i più in rinomanza, perchè Domenica sera l'onorevole Marco Minghetti uscendo sulle ore 11 ½ dalla Casa della Principessa Bariatinski, solo ed astratto pensando forse al suo amico Beust, fu aggredito sulla Piazza di Colonna Traiana da quattro ladri armati, appartenenti probabilmente alle Compagnie di cui parla l'*Unità Cattolica*, i quali lo derubarono del denaro, dell'orologio, e perfino dell'anello. — Nella medesima sera un altro picchetto di quelle stesse Compagnie funzionava nelle vicinanze della Piazza Barberini rubando orologio e denaro al sig. *Scienferlh* artista Tedesco.

— —

Lunedì mattina la Santità di N. S. ammise alla sua udienza i popolani delle parrocchie di S. Bartolomeo all'isola, S. Niccolò in Carcere, S. Maria in Cosmedin e di S. Paolo fuori le mura. Ne era gremita tutta la vasta Sala ducale.

Giovedì mattina poi si degnò ricevere circa cinquecento donne del rione Monti ascritte alla Società per le buone opere.

Il S. Padre ascoltò benignamente la lettura di affettuosissimi indirizzi, cui rispose con acconcie commoventi parole, impartendo quindi l'Apostolica benedizione.

DAVID VALGIMIGLI = *redattore responsabile*

Tipografia Branzadoro Vicolo del Piombo N. 296 presso la Piazza SS. Apostoli

ANNO I. DOMENICA 17 DECEMBRE 1871. NUM. 35

LA FEDELTA'

Victoria quae vincit mundum fides nostra.

GIORNALE SETTIMANALE

Si DEUS pro nobis quis contra nos?

DELLA SOCIETA' ROMANA DEI REDUCI DALLE BATTAGLIE IN DIFESA DEL PAPATO

PREZZO D'ABBONAMENTO

Roma Domicilio Trim. Cent. 75. Sem. Lire 1, 40. Anno Lire 2, 70.
Provincie, franco di Posta Semestre Lire 1 50, Anno Lire 3. 00.
Francia, Austria, e Svizzera Sem. Lire 1, 80. Anno Lire 3, 50.
Germania, Inghilterra, Belgio Sem. Lire 2, 40. Anno Lire 4. 80.

IL GIORNALE SI PUBBLICA **OGNI DOMENICA**

Ogni Numero costa cent. 5. Arretrato Cent. 10.

AVVERTENZE

La Direzione ed Amministrazione del Giornale è nell'Agenzia del Giornale la FEDELTA' Via dell'Orso N. 98 ove si faranno esclusivamente le associazioni, e saranno diretti plichi, corrispondenze e valori.

OREMUS
PRO PONTIFICE NOSTRO PIO
DOMINUS CONSERVET EUM
ET VIVIFICET EUM
ET BEATUM FACIAT EUM IN TERRA
ET NON TRADAT EUM
IN ANIMAM INIMICORUM EIUS.

IL GENERALE LAMORICIERE

DI RIMANDO

ALLA GIUDAICA *LIBERTA'*

Il sig. Arbib ben noto pronipote del peloso Esaù dopo essersi ben pasciuto all'altrui greppia, postosi a scribacchiare il suo *giornale la Libertà* N.° 300, tra i tanti spropositati strafalcioni dei quali è sempre solito riempire quel Periodico dalla indicazione sino all'ultima linea scrisse: *ed ora alla voce dei Gesuiti la quale dice che a Castelfidardo si disse vinto Lamoriciere. La voce dei Gesuiti ha poca memoria. Lamoriciere non si disse vinto, ma fu più che vinto a Castelfidardo non solo, ma fuggì e scapperebbe ancora se* . . . Da questi soli strafalcioni se si dovesse giudicare il *circonciso* autore si dovrebbe certamente ritenerlo o per un grosso giumento da soma, o per un matto di prima forza. Ma chi con fronte che mai conobbe vergogna osò chiamar vincitore quel preteso soldato d'Italia che *scappando di gran forza* dai campi di Custossa perdette il piumato cappello, e da paura compreso si stette per più giorni nascoso ad anima viva: chi è solito scribacchiare inni di vittoria all'eroe del Pòall, gran Cialdini il quale non ebbe il coraggio di passarlo allorchè tuonava il Cannone contro l'esercito Sardo, chi è solito celebrare i trionfi dell'eroe di Traktir, il Lamarmora che cuoprì sè, e le schiere Piemontesi della celebre gloria, di nulla aver fatto nella guerra di Crimea; chi ebbe inneggiato alla vittoria di S. Martino dove le truppe Italiane furono dagli Austriaci tante volte respinte, ed ove sarien perite senza il soccorso dei Francesi, come questi attestarono nei loro rapporti; chi disse a Lissa vittorioso un Persano, e che la flotta italiana era rimasta *padrona delle acque* dopo quella ignominiosa disfatta, mentre invece *era scappata e forse ancora scapperebbe*, se non avesse presto raggiunto il porto di Ancona, chi è solito in una parola cambiar sempre nome alle cose, e falsar sempre la verità non dovrebbe certamente sorprenderci se scrisse: *che Lamoriciere fu più che vinto a Castelfidardo, se fuggì se scappò e scapperebbe ancora.* Ma noi orgogliosi di aver militato sotto i comandi di quell'impavido, ed espertissimo Capitano, di aver veduto d'appresso quel figlio prediletto della Brettagna, quell'eroe dell'armata affricana, quel fedele soldato di Bourkmont, quel prescelto Luogotenente di Bugeaud quel vincitore di Abd-el Kader, Lamoriciere, diciamo francamente che egli fu più glorioso, più grande nei campi di Castelfidardo, di quello che nelle pianure della Mitidja, negli assalti di Oran, e di Costantina, nei monti della Kabilia, e che perciò non *fu vinto, e non scappò*, come osa asserire colla più svergognata impudenza un Arbib degnissimo avanzo del peloso Esaù. La Causa di Pio Nono era la causa del Generale Lamoriciere, ed è perciò che sereno un giorno egli disse: — *Questa è una causa percui amerei ben morire. Quando il S. Padre abbandonato domanda ad un cattolico il soccorso della sua spada non si rifiuta. Veggo un Padre che è trascinato dalla corrente; quel mi stende la mano: avrei cuore di esitare? Nò. Mi si grida ei vi trascinerà seco lui nella perdita. — Ebbene sia. Il Cristianesimo*, diceva Lamoriciere, *non è solamente la religione del mondo incivilito, ma il principio, e la vita medesima della civiltà, ed il Pontificato è la chiave maestra del Cristianesimo. La rivoluzione, come già l'Islamismo, minaccia a' dì nostri l'Europa, ed oggi come nei tempi andati la causa del Papa, è la causa della civiltà, e della libertà nel mondo.* Questi furono i principî che animarono che spinsero il general Lamoriciere ad acconsentire di capitanare il piccolo esercito del Papa. Chi professa quei principî altamente, chi per una causa si legittima, si nobile e santa, quale è appunto quella del Papa, consacra la sua spada, e la sua vita medesima, quantunque egli sappia che i malevoli lo faran credere un mentecatto, i politicastri un fazioso, i suoi avversari un capo avventuriere sitibondo di saccheggio e d'oro, lo sosteniamo francamente in faccia a tutti, non saprà non potrà mai essere un vile, *che scappa che fugge e che ancor scapperebbe*, come scribacchia il periodico della pagnotta *la Libertà*. Il rampollo nobilissimo dei masnadieri sul Golgota alle dignitose parole, alla gloriosa fermezza dei principî attestati dal General Lamoricière ponga in confronto i barbari proclami che senza il minimo resto d'onor militare, i Generali dell'esercito Sardo da Torino e d'Arezzo il giorno 11 settembre 1860 trombazzarono ai loro soldati sino a chiamare quelli del Papa *venturieri senza patria, e senza tetto, masnade di briachi stranieri compri*

sicarj che sete di oro, e di saccheggio trasse nei nostri paesi, e poscia ci neghi che fù più glorioso e più grande il duce dell' esercito Pontificio nella sventura di quello che Cialdini, e Fanti negli allori, e nella fortuna.

Sa egli il Sig. *Birba* a quanto ascendeva l' esercito dei Piemontesi a Castel Fidardo? Eran meglio che cinquantamila soldati mentre quello guidato da Lamoriciere appena sei mila! Dieci contro uno! Che gloria, che onore, che eroismo! Aggiungasi che una decima parte del piccolo esercito Pontificio se era ben destro ai conflitti di squadriglie lo era però ben poco alla battaglia campale al che necessitavagli ancora cinque o sei mesi. Moltissimi di quei prodi garzoni sebbene animati dal più fermo volere, dal più impavido coraggio par nullameno mai avevano veduto fatti di armi non sapevano che volesse dire il volgere a tempo, distendersi, raggrupparsi, combattere a quadrato, a cono, a scaglione, per fianco e di fronte, mai avevan veduto il funesto spettacolo quale è sempre il campo di sanguinosa battaglia.

Di più il Generale Lamoriciere per estrema, e durissima necessità dovette togliere dal corpo degli svizzeri molti dei loro esperti, e fermi ufficiali, per collocarli tra le file dei volontari i quali ne avevan ben pochi cosicchè quel corpo dei veterani per tal fatto rimastosi come tronco senza capo, non seppe resistere, ed ai primi granatoni degli obici scoppiategli in mezzo stordì e piegando uscì dalla battaglia.

Appena due mila soldati combatterono a Castel fidardo, ma con tanto valore, con sì intrepida fermezza che lo stesso Cialdini scrivendo sù tal proposito al General Cucchiani francamente si espresse sul conto dei soldati del Papa. *Queste truppe ingaggiarono la pugna con un vero furore, il combattimento fù breve, ma violento, ma sanguinoso fu mestieri prender d'assalto le case ad una ad una.*

Lamoricière vide la smisurata sproporzione delle sue piccole schiere contro quelle dieci volte più numerose dell' inimico, vidde impossibile la vittoria pur nullameno senza invilire anche un sol momento, senza contare i suoi avversarj si scagliò loro contro con quella piccola schiera di prodi i quali animati dall'esempio di quell' impavido duce, combatterono come leoni, caddero ma feriti in petto, caddero ma colle armi alla mano, caddero, ma dopo essersi ricoperti di gloria, dopo aver fatto pagare la vittoria ai loro inimici a sì caro prezzo che nemmeno osarono inseguirli dopo la rotta. Lamoricière fu sempre colà dove più micidiale era la morte, e più accanita la mischia sotto il fuoco delle artiglierie piemontesi, egli istesso ispezionando i suoi piccoli battaglioni l' incoraggiava alla pugna. Lamoricière appena si ebbe sentore che l'eroico Pimodan ferito, versava in pericolo di vita, tra il grandinar delle palle, tra l' infuriar della morte corse a stringergli la mano e a dargli l'ultimo addio. Spronato il suo cavallo, e di sua persona riconosciuto il nemico, raggiunse il resto della sua piccola armata, si tentò spingerla al soccorso dei Zuavi che ancor combattevano come leoni, e finalmente non si ritirò se non fremendo e quando egli stesso vidde tutto infranto, tutto perduto *meno che l'onore delle armi. Non fuggì non scappò* quel prode Generale come villanamente osa narrare il bugiardo scribacchiatore della *Libertà* ma la di lui ritirata in Ancona con piccolissima scorta, e di fronte a due numerosi reggimenti di Piemontesi che gli contendevano il passo, in mezzo a mille ostacoli che gli si frapposer per più di sei leghe, fu un passo sì ardito, e glorioso che gli stessi ufficiali Piemontesi ragionandone nella piazza di Osimo confessavano di essere sbalorditi di tanta audacia ed in quella ritirata di Castelfidardo riconobbero eglino medesimi lo strenuo valore di colui che già fu il terrore degli Arabi, l'eroe dell'Affrica, il vincitore di Abdel-kader. Lamoricière si ritirò ad Ancona perchè credeva che i potenti di Europa non fosser sì deboli ed ingiusti sino a non accorrere alla difesa del Capo del Cattolicismo, del Vicario di Gesù Cristo, del Sommo Pontefice. Si ritirò in Ancona perchè credette vere le assicurazioni che dava all' Europa il Giano moltifronte che imperava in Francia, perchè si opinava prender di là la rivincita sopra i nemici del Papato, e di Cristo. Perchè i vincitori di Sebastopoli corsero a stringere la mano a Lamoricière appena rieduto in Francia? Perchè a Castelfidardo, e nella sua ritirata ad Ancona non aveva smentito al suo onore, alla sua fama, al suo eroismo, alla gloria di tutta la Francia. E un giudìo osa scrivere che Lamoricière *scappò e scapperebbe ancora*? Scribacchi esso dei postriboli, e delle generose che sono temi certamente molto acconci per esso, ma non di onore e valor militare non dell'eroismo di un Lamoricière, perchè cose siffatte certamente sono misteri, enimmi ignoti pel Giornale la *Libertà*, e nulla più.

CHIESE PARROCCHIALI

Nelle quali avrà luogo la Prece quotidiana della Società alle 9 antim.

Lunedì 18. Decembre S. M. in Cosmedin.
Martedì 19. S. M. della Luce
Mercoldì 20. S. Martino ai Monti.
Giovedì 21. S M. in Traspontina.
Venerdì 22. S. Spirito in Sassia.
Sabato 23. S. Gio de' Fiorentini.
Domenica 24. SS. Celso e Giuliano.

Il Municipio di Pergola ha consegnato al Vescovo la Chiesa dei Servi di Maria, che era stata nell' anno 1867 destinata ad uso profano ed indegno.

Innanzi però che possa essere restituita al culto cattolico è necessario riparare i grandi guasti sofferti.

Facciamo perciò appello alla pietà di tutti i Cattolici onde vengano in ajuto dei buoni Pergolesi, impotenti a sostenerne la spesa.

Le offerte si in arredi sacri, od altro si ricevono presso l' officio della *Voce della Verità*, e possono anche inviarsi al Rmo Monsignore Antonio Rossi. Pergola - Marche.

LE GRANDEZZE DI ROMA

Che in Roma *ogni cosa parli di grandezza*, come ci vole ricordare il discorso della Corona, è una verità tanto celebre, che si può ripetere, senza timore di esser costretto e provarla, anche da chi di queste grandezze non abbia un concetto totalmente esatto ed adequato. Ma quando questa parola udiamo risuonare sul labbro da' fattori dell'Italia moderna, nell'atto che proclamano la *restituzione dell'Italia a Roma;* siamo sospinti a far loro una interrogazione spontanea e naturale. Diteci di grazia di quali grandezze di Roma parlate voi? Non potete ignorare che la storia di Roma segna due epoche marcate e distinte, la *pagana* cioè e la *cristiana*. Or le grandezze di Roma appartengono evidentemente all'una e all'altra di queste due epoche, tantochè presso gli scrittori delle cose romane non incontra divisione dell'argomento più naturale, che in *grandezze di Roma pagana*, e in *grandezze di Roma cristiana;* e sotto questi due

titoli ultimamente il celebre Tullio Dandalo compilò due grossi volumi.

Or se le prime son queste a cui voi tenete volto il pensiero nell'enunciarne la parola, e se come eredi e continuatori delle medesime v'insediaste in Roma, e a questo mirano le frasi altisonanti di cui c'intronate l'orecchio, e se questo *risorgimento* è il sogno dei vostri pensieri, come di questi ci avete detto che *Roma è la patria;* vogliamo noi prescindere dall'enorme aberrazione del vostro intelletto, e dal naufragio nella fede cristiana in che andate sommersi: ma ammesso per generoso il vostro ideale proposito, e per lodevoli le vostre mire, diteci in fede vostra, avete mai esaminato voi stessi in faccia alle grandezze di Roma pagana? Avete mai ponderato le cause per cui quel popolo Romano sorse a tanta altezza, e avete poscia considerato se queste cause, almeno in germe, si ritrovino, o possano in voi ritrovarsi? Avete mai svolto i libri de'filosofi, degli storici degli oratori, e de' poeti che fiorirono in mezzo a questo popolo? noi vi diremo francamente che voi nè avete nè potete avere la minima delle virtù naturali che ebbe il popolo Romano, ma solamente tutti i vizi inerenti alla società pagana, i quali balzarono quel popolo dal dispotismo democratico a quello imperiale de' Tiberi, e de' Neroni; finchè l'influenza benefica del Papato e della Chiesa non giunse a rilevarnelo. Sì! il *razionalismo* del Paganesimo benchè ferace di assurde superstizioni nelle credenze e di turpitudini nella morale, è ben più preferibile al vostro *razionalismo* che ribellandosi alla rivelazione, è costretto a ribellarsi in pari tempo alle verità le più luminose della stessa ragione! Quindi qual maraviglia il trovare da voi rinnegati in teorica e in fatto que'principj professati, sebbene imperfettamente, dagli antichi Romani, e che soli furono causa della loro grandezza?

Quando io infatti considero il vostro ateismo legale, il quale avete ben dichiarato nell' assurda *separazione della Chiesa dallo Stato*, e che per conseguenza non avete nessun Dio, nessuna Religione, ricordo la sentenza di Cicerone, che vi reciterò in volgare per farvela intendere (De Nat. Deor. c. 11.) « Tolta la pietà inverso gli Dei, è tolta eziandio « la fede, e la società del genere umano, ed è « tolta in pari tempo la giustizia, che è la virtù « la più eccellente di tutte le altre », Quando vedo la licenza della stampa o della cattedra protetta da una legge atea insultare impunemente perfino alla Divinità, e alle cose più sante della Religione, mi ricordo della Sentenza di Seneca, (epist. 117.) vera nel suo giusto senso « La consuetudine di disputare contro gli Dei è cattiva ed empia, sia che « ciò si faccia sul serio, o simulatamente » e mi sovviene insieme il fatto narrato dallo stesso Cicerone (ibid.) e da Diodoro Sicolo (lib. 13.) con queste parole « Avendo Protagora, gran filosofo de'suoi « tempi, posto nel principio di un certo libro che « egli dubitava se esistessero gli Dei; per comando degli Ateniesi fu esterminato dalla loro città « e dal loro territorio, e i suoi libri furono arsi « nella pubblica piazza ». Quando vedo la politica de' nostri rigeneratori dal famoso Cavour fino al Visconti Venosta, consistere nella celebre formola che *il fine giustifica i mezzi*, nell'altra *de'fatti compiuti*, nella violazione de'trattati, nel simulare e dissimulare (caratteristica attribuita da Sallustio al rivoluzionario per eccellenza Catilina, *cujuslibet rei simulator et dissimulator*; e il cui opposto è da Cicerone annoverato fra le arti dell'uomo onesto « *ex omni vita simulatio ac dissimulatio tollenda est*) » quando dico, ciò vedo, mi ricorre alla mente l'intero trattato *de Officiis* del medesimo Cicerone, e lo trovo un rimprovero continuato al vostro procedere « L'uomo giusto, egli dice fra le altre sentenze, (l. 3.) comprenderà che niuna cosa è spediente ed è utile la quale sia ingiusta. Chi non « avrà ciò imparato e non ne sia ben persuaso, « non potrà essere uomo dabbene, e a cosiffatto « uomo niuna frode niuna scelleraggine sarà straniera ».

Continua

NOSTRA CORRISPONDENZA

Versailles li 17 Decembre 1871.

Signor Redattore

Il fatto predominante della politica interna, del quale ognuno si trattiene nella camera e fuori, è l'antagonismo del sig. Thiers e del Duca *D'Aumale* nel quale il Presidente della repubblica vede con ragione un concorrente. La maggioranza tiene il Duca *D'Aumale* in riserva per rimpiazzare all'uopo il troppo ostinato Thiers il quale minaccia in ogni circostanza di ritirarsi. Ora che vede pronto un rimpiazzo non eserciterà più quel modo di pressione sulla camera

Del Messaggio tanto decantato ed aspettato nessuno è contento. La sinistra trova che il Presidente ha fatto troppe concessioni alla destra; e la destra è lontana di approvar. l'ottimismo del sig. Thiers in ciò che concerne l'andamento dell'amministrazione, la quale è ripiena ancora degli uomini del 4 settembre.

In quanto poi alla parte del messaggio relativo alla Santa Sede, i cattolici i quali formano la gran maggioranza della nazione francese non possono accontentarsene. Il sig. Thiers si limita a dire che l'indipendenza della Santa Sede sarà rigorosamente *mantenuta. Ma quali mezzi* adoprerà egli a questo scopo? esso non lo dice! e come egregiamente giudica la *Gazzette de France.- Mantenuta* non è una parola felice. Il sig. Thiers senza dubbio à voluto dire -*Stabilita* - mentre egli sa molto bene che l'indipendenza della Santa Sede è lontana di essere garantita dalla rivoluzione Italiana. Il sig. Thiers à dimostrato egli stesso, che l'indipendenza spirituale non poteva essere assicurata che dall'*indipendenza temporale*, e ciò con argomenti troppo perentorj per non esserne convinto ancora oggi. Ma forse *barca-menando* aspetta che un fatto rilevante venga a dimostrare l'impossibilità della Santa Sede di governare il mondo cattolico *senza il* possesso della sua piena indipendenza temporale. Così almeno dicono i suoi amici per scusarlo presso la maggioranza a questo proposito.

Il fatto, riportato dal vostro ultimo numero e confermato dall'*Opinione della sentinella Piemontese* che spianò il fucile contro le guardie Pontificie ed un illustre Prelato della corte affacciati alle finestre del Vaticano, a due passi del S. Padre, à destato in Versailles ed in tutta la Francia un *sentimento di orrore. Si* freme quando si pensa che quella palla esplosa dalla consegna Subalpina poteva colpire anche la Sacra persona del Sovrano Pontefice. Ecco le garanzie *et fides Punica*. Sentirete il chiasso. Già tutti i fogli s'impadroniscono del fatto o piuttosto del misfatto.

La maggioranza dell'Assemblea pare ritornata decisa ad imporre la sua politica. La difesa della commissione delle grazie, la censura votata contro il sig. Ordinaire sono pegni e perni di questa nuova attitudine. Già a fatto indietreggiare il Presidente nei suoi progetti di alleanza intima col partito repubblicano; e colla paura del Duca D'Aumale si può sperare di far camminare il piccolo vecchio nella strada dei veri principj e dell'ordine morale in quanto lo permetta il suo temperamento fatto ed ordito di compromessi.

La questione costituente è riservata, ma si può constatare che la repubblica non à guadagnato negli ultimi mesi.

Gradisca sig. Redattore i sensi della mia più distinta considerazione.

U. R. P.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA. — Il messaggio del Presidente produsse una triste impressione nell' Assemblea e nel pubblico. Ogni partito differisce intorno alle vie e ai mezzi, ma tutti vanno d'accordo sull' insufficienza del presente sistema. Il *progrès du Nord* dice che una somma considerevole, si parla di cento mila franchi, fu raccolta fra i legittimisti di Lilla allo scopo di offrire una bandiera bianca al Conte di Chambord. — È giunto a Parigi il sig. Stephan Direttore delle poste tedesche, incaricato del negoziato della nuova convenzione postale fra la Francia e la Germania. A successore del ministro Larcy si designa il Duca d'Audeffret Pasquier. — Il generale di Cissey è incaricato d'una missione a Pietroburgo. Egli parte, un poco per preparare la propria uscita dal Ministero, un poco affinchè facciano un passo decisivo i negoziati che il generale Leflò non conduceva con sufficiente energia. — Il signor Gontant-Biron nominato ambasciatore di Francia, alla Corte di Berlino, è un ardente legittimista. I principi della Casa d'Orleans stati eletti a Deputati dell' Assemblea nazionale e quindi invitati da Thiers di non parteciparvi, deposero il loro mandato onde mantenere in tal modo la promessa fatta al Presidente della Repubblica. Qualora però, come è quasi certo, vengano rieletti nei loro circondari, in questo caso occuperanno senz'altro il loro posto. — L'Assemblea nazionale ha respinto la proposta di alienare il mobiliare della Corona. Rinviò alla Commissione del bilancio la proposta di alienare le gioje della Corona, ad eccezione di quelle che hanno una importanza storica. Il signor Pouyer-Quertier nella seduta dell'8 corr. ha presentato il progetto di legge per la restituzione dei beni confiscati alla famiglia d'Orleans fino dal Gennajo 1851. — La seduta dell'Assemblea del 9 fu turbata da un incidente gravissimo. Il deputato Ordinaire chiamò « *banda di assassini* » la Commissione delle grazie. Egli fu colpito da un voto di biasimo dell'Assemblea intiera; e alcuni membri hanno perfino dichiarato di non volerne più far parte se il nome del cittadino Ordinaire non verrà cancellato dall'elenco dei loro colleghi. Si parla della probabile dimissione del guardasigilli Dufaure al quale succederebbe Lefranc, che verrebbe poi rimpiazzato da Ricard nel ministero dei lavori pubblici. I giornali di Lione parlano di un prossimo viaggio che il sig. Thiers farebbe in quella Città. — Il *Journal Officiel* pubblica un decreto che convoca gli elettori pel 7 gennajo per procedere alle elezioni complementari dell'Assemblea. — È stato respinto l'urgenza sulla proposta del ritorno a Parigi, di cui il sig. Duchatel aveva presa l'iniziativa. Non fu meglio accolta la proposta di togliere lo stato d'assedio. Il messaggio di Thiers produsse un pronto ribasso alla borsa. È infatti il principio di una crisi.

AUSTRIA—Viene ufficialmente smentita la notizia, che il Governo voglia differire l'apertura dell'esposizione universale in Vienna - L'Arciduca Ranieri, cugino dell'Imperatore, è partito per Monaco per una missione al Re di Baviera, e di là si recherà a Frosderf latore di un autografo imperiale per il Conte di Chambord - Il ministero del Principe d'Auesperg trova maggiori difficoltà ed opposizione che non credeva; anche il ministero Ungarico non ha più quella solidità che aveva sotto la presidenza d'Andrassy. La stampa è tutta occupata delle elezioni delle cinque diete disciolte. I centralisti si credono certi che i deputati che verranno inviati dalle Diete rinnovate al Reichsrath, rinforzeranno il partito favorevole al ministero Auesperg.

INGHILTERRA—La Banca di Londra ha ridotto lo sconto al 3 per cento - Lo stato di salute del Principe di Galles è migliorato.

SPAGNA—Si parla nuovamente di una crisi ministeriale, e si crede probabile che le Cortes siano disciolte per procedere a nuove elezioni.

Cose Cittadine

Il mal umore degl'onorevoli Deputati, in luogo di calmarsi, va semprepiù aumentandosi —I miglioramenti, che si tentarono di apportare all'aula parlamentare riuscirono finora imperfetti. - L'illuminazione non ebbe un risultato felice - Parlava il Deputato Mellana allorchè la Camera venne illuminata, ma ad ogni momento scoppiavano con molto fragore tubi, e cristalli cosicchè in mezzo a questo bombardamento la seduta restò un momento sospesa,

Se i Deputati adunque sono indispettiti, e se saranno poco flessibili verso i nostri Ministri, non vi sarà certamente alcuno che potrà biasimarli.

La dignità della Rappresentanza nazionale è offesa. — Aprire il parlamento nella nuova e sospirata Capitale in un *Gabbione* costruito con tanta spesa. — Abbrancare là dentro in mezzo all'oscurità le più grandi intelligenze del paese, esporle all'umidità che (come dice il Tribuno), vi sembra mandata appositamente mercè *ingegnosi acquedotti*. — È questa una vera indignità.

— —

Le sedute della Camera tuttavia furono fin qui calme e temperanti, i bilanci (come disse l' onorevole Minghetti) furono approvati secondo il sistema tenuto nei tre ultimi anni, vale a dire, senza discuterli.

— —

Però l'attitudine ostile di molti onorevoli fà presagire che quando sarà venuto il momento delle grandi discussioni vi saranno dei giorni burrascosi. — Negl'onorevoli *Mussi* e *Billia* sopratutto si manifestano dei brutti sintomi, e i nostri Ministri sono minacciati di passare cattivi quarti d'ora.

— —

Nella seduta del giorno 12, l'onorevole Sella fece la lettura delle sue gesta, la quale non durò meno di quattro ore, e che può riassumersi così: — Il ministro delle finanze propone di aumentare di 300 milioni la circolazione della carta moneta, e la tassa sul Caffè, e sui tessuti. — Tutto l'altro è poesia e musica ministeriale.

— —

Aveva ben ragione il Sella di rispondere al sig. Billia ch' esso non era venuto in Roma per vendere Breviarii, ma il sig. Sella quanto avrebbe fatto bene di ritenere, per suo uso, una copia di quei Breviarii, perchè nelle ore di abbandono, avrebbe potuto recitare i salmi penitenziali, inginocchiandosi, e meditare seriamente allorchè giungeva al versetto « *Quoniam iniquitates meae supergressae sunt caput meum, et sicut onus grave gravatae sunt super me.* »

Del resto la lettura del Sella, al dire di qualche giornale fu accolta freddamente, trenta membri soltanto del centro applaudirono.

— —

Il Cronista del *Journal de Rome* dice, di avere saputo da buona fonte, che alla fine dell'anno, sarà regolarizzato il pagamento delle pensioni che dal Vaticano si pagano agl'antichi militari pontifici. E nel mentre che applaudisce a questa misura, è molto contento ch'essa, d'ora innanzi si effettuerà di una maniera seria *serieuse*. Trova essere giustissimo, che agl'antichi militari pontifici siano assegnate delle pensioni, bene inteso però, che le *finanze del paese non debbano contribuirvi*.

Per rettificare le informazioni del buon Cronista, noi gli facciamo sapere, che non le pensioni, ma i generosi soccorsi assegnati dall'animo benefico del S. Padre a quegli Uffiziali, Sotto Uffiziali, ed Impiegati militari e civili che ricusarono di patteggiare colla rivoluzione, sono state sempre pagati colla massima regolarità, e di una maniera *seria*; non havvi adunque luogo a fare alcun cambiamento. Le disposizioni del Santo Padre sù tal proposito sono state precise, ed eseguite con eguale precisione, e i sussidiati, riconoscenti, non possano desiderare dippiù

Se i pensionati in genere hanno un desiderio è quello che sia regolato di una maniera *seria* il pagamento delle pensioni che loro deve il Governo italiano. Per conoscere, come si eseguisce quel servizio, il Cronista *del Journal de Rome* non ha che recarsi verso la fine del mese nell'antico monastero delle Vergini, e senza ricorrere ad informazioni vedrà con i propri occhi lo sconcio vergognoso, vedrà come il Governo italiano tratti i pensionati e se la sua voce sarà bastante a far cessare quello strazio renderà un grande sollievo a tante oneste persone, impedirà che il malcontento degeneri in tumulto, ed eviterà che i pensionati meno pazienti lancino al Governo italiano tante imprecazioni.

— —

Si è formata una società anonima italiana per le Latrine asportabili, con il capitale sociale di cinque milioni. Questa notizia sarà accolta con il massimo piacere da quelli che vanno soggetti a subitanei vuotamenti.

— —

Il Deputato Billia in una delle prime sedute della Camera, disse, che in tutta Italia si accusano i Tabacchi come causa di avvelenamento, e che persone competenti ne accertarono la qualità venifica, e finì invitando il Ministro a provvedere seriamente, almeno per il riguardo igenico — avviso ai fumatori —.

— —

Leggevasi nelle ultime notizie della *Gazzetta di Roma del 12 corrente*, che il Conte di Charette, ex colonnello dei Zuavi pontifici accettava arruolamenti provenienti da Roma con l' ingaggio di 200 lire, e che molti già soldati pontifici accorrevano ad ingaggiarsi.

I Depositi di questo reclutamento, secondo sempre le informazioni del sud. giornale, si trovavano, uno nel Palazzo Altieri in Roma, l'altro a Monaco di Nizza. Nel primo gl'ingaggi si facevano dalla Società degl' interessi cattolici, e nel secondo dai Canonici Romani Ferrajè, De Giuseppe e Taddei spediti appositamente colà dall' Emo Signor Cardinale Antonelli. In fine il d. Giornale aggiungeva che allo scopo di trovare reclute si adoporava ogni seduzione specialmente sopra i giovani soggetti alla leva del presente e futuro anno. Non sappiamo come a questa notizia non fosse aggiunto anche, che tutti quei giovani che il giorno 5 corrente mancarono all' appello nella sala del Campidoglio erano stati tutti sedotti dalla società degl' interessi cattolici ed ingaggiati nel Deposito del Palazzo Altieri per conto del Sig. De Charette. Come il lettore capisce, una notizia si sciocca non merita la pena di essere confutata.

— —

Domenica scorsa 10 corr. oltre mille e quattro cento Donne popolani del Borgo ebbero l'onore di essere ricevute dal Santo Padre, per attestargli il devoto e reverente ossequio e ricevere la sua Benedizione.

— —

Con vero dolore annunziamo la morte del Colonello Commend. Filippo Lopez che al 20 Sett. 1870 comandava la Piazza di Roma, avvenuta la mattina del 13 corr. dopo non breve e penosa malattia sopportata con cristiana rassegnazione.

Mercoldì 20. corrente alle ore 10 ant. nella Chiesa di S. Lucia del Gonfalone sarà celebrata una messa di requiem a suffragarne l' anima.

— —

Per ordine del Ministro della Guerra Giovedì è stata ritirata e soppressa la guardia italiana al portone di bronzo del Vaticano, non che il posto militare presso il Belvedere.

DAVID VALGIMIGLI = *redattore responsabile*

Tipografia Bracadoro Vicolo del Piombo N. 296 presso la Piazza SS. Apostoli

Anno I. Domenica 31 Decembre 1871. Num. 37

LA FEDELTA'



Victoria quae vincit mundum fides nostra.

GIORNALE SETTIMANALE

Si DEUS pro nobis quis contra nos?

DELLA SOCIETA' ROMANA DEI REDUCI DALLE BATTAGLIE IN DIFESA DEL PAPATO

PREZZO D'ABBONAMENTO

Roma Domicilio Trim. Cent. 75. Sem. Lire 1, 40. Anno Lire 2, 70.
Provincie, franco di Posta Semestre Lire 1 50, Anno Lire 3. 00.
Francia, Austria, e Svizzera Sem. Lire 1, 80. Anno Lire 3, 50.
Germania, Inghilterra, Belgio Sem. Lire 2, 40. Anno Lire 4. 80.

IL GIORNALE SI PUBBLICA
OGNI DOMENICA

Ogni Numero costa cent. 5.
Arretrato Cent. 10.

AVVERTENZE

La Direzione ed Amministrazione del Giornale è nell'Agenzia del Giornale la FEDELTA' Via dell'Orso N. 98 ove si faranno esclusivamente le associazioni, e saranno diretti plichi, corrispondenze e valori.

OREMUS
PRO PONTIFICE NOSTRO PIO
DOMINUS CONSERVET EUM
ET VIVIFICET EUM
ET BEATUM FACIAT EUM IN TERRA
ET NON TRADAT EUM
IN ANIMAM INIMICORUM EIUS.

AI NOSTRI ASSOCIATI

Fedeli alle nostre promesse nel numero vegnente pubblicheremo in appendice la memoranda battaglia di Lepanto, tolta dai commentari del Sereno, ed arricchita dei più preziosi documenti che si conservano nell'archivio dei Monaci Cassinesi.

AI CATTOLICI

LA NOSTRA SOCIETA'

I corrotti costumi son sempre l'effetto delle massime perverse, e degli errori della ragione. L' errore è il più pernicioso di tutti i mali, e l'onestà o la brutalità di un popolo stà in ragione diretta delle massime o buone o corrotte che si vanno spargendo tra quello. D' onde mai ha oggi origine quella pervicacia, quella insubordinazione, quella immoralità, miscredenza e furente sete di anarchia e di comunismo che signoreggia, e sospinge la cosmopolita bordaglia la quale d'ogni dove ebbe colato a disertare l'Italia, ed oggi ad abbrutire anche Roma? Dalle empietà, dagli errori che o ipocritamente, o senza pudore gli scellerati al soldo delle sette, ed allo stipendio del Governo d'Italia, il più svergognato, il più immorale di tutti i Governi, vanno spargendo a larghe mani tra i popoli. Dagli errori che i sacrileghi brecciajuoli di Porta Pia or facinorosi, ed or vili elevano all'apoteosi, per inorpellare in qualche modo, i loro abbominevoli insulti al dritto, all'altare, alla verità, al Papa, a Dio, a quanto avvi di venerabile o sacro. Chi sentesi in petto un cuore Cristiano, chi si pregia del glorioso titolo di Cattolico, chi porta il vanto di essere sempre suddito fedele del S. Padre nè che impassibile, che mutolo, che indifferente restar si poteva dinanzi a tanta empietà sì baldanzosa e protetta.

Si fù per questo che, come militando nell' esercito Pontificio, tenemmo alto l'onore di quella gloriosa bandiera, che come combattendo impavidi, e senza contarli, i nemici del nostro Sovrano, dell'altare, e di Roma, avemmo la gloria di essere encomiati dal Sommo Pontefice e da tutto il mondo Cattolico, così sin da quando fummo vinti, ma dal numero dieci volte maggiore, ma colle armi nel pugno, ma sul campo di sanguinosa battaglia, credemmo nostro primo e sacro dovere istituire e fondare una Società della quale fosse precipuo scopo serbare con ogni mezzo possibile ma sempre legale ed onesto, inconcussa la devozione, irremovibile il dovere, intemerato l'onore, alta la gloria, fermo l'ossequio e la fede dei nostri confratelli di armi verso il più legittimo, di tutti i Sovrani il più amato, il più augusto di tutti i Padri, il più venerabile di tutti i Pontefici, l'angelico, l'Immortale Pio Nono.

Siccome però la più dura necessità sospinge talora anche colà da ove il cuore rifugge, si fù perciò che questa Società si propose ancora di sovvenire alla miseria, di provvedere alla fame, di alleviare le pene, di riparare alle persecuzioni cui i prepotenti tiranni di Roma, gl' iniqui conculcatori del diritto, gli esecrati carcerieri del Nostro S. Padre, ebber dannati i soldati del Papa, non di altro rei che d'inconcussa, e di nobile fermezza nei solenni loro giuramenti alla sacra, alla onorata bandiera che difesero un giorno con i loro petti, collo stesso lor sangue. Quella società fù inaugurata pertanto coll'onorevole titolo *dei Reduci dalle battaglie in difesa del Papato.* Molti generosi Romani, molti veri Cattolici, onorati Ufficiali spontanei, e volenterosi, dettero il loro nome, versarono il loro obolo a soccorso dei militari Pontifici, e la suddetta *Romana Società* fedele al grandioso compito, oggi sul declinare dell'anno dalla sua istituzione, se ha il bel vanto di avere allevato per quanto gli fu possibile le angoscie, e gli affanni dei nostri commilitoni, se ha la gloria di potere attestare ai rispettabili Soci che le loro oblazioni furono totalmente elargite a prò di quegli onorati infelici, ha pure la gloria ed il vanto di ripetere a tutti che in parte, mercè *la Società dei Reduci dalle battaglie in difesa del Papato,* si può oggi francamente ripetere, *che il militare Pontificio come un giorno fù grande, e vero eroe nelle battaglie e nella fortuna, così lo è ancora oggi nella umiliazione, e nella indigenza.* La sunnominata Società per significare i suoi pensieri, per incoraggiare legalmente alla fermezza, all' onore ai loro doveri, i militari del disciolto esercito Pontificio, fondò sin dai primi del 1871 un Periodico Settimanale coll' opportunissimo titolo *La Fedeltà,* denominazione che fù più volte altamente apprezzata dallo stesso nostro Sommo Pontefice come lo ebbe significato nell'udienza del 27 agli Ufficiali di ogni grado che stavano a piè dell'Augusto suo Soglio.

Il numero ben grande però dei militari Pontificj sussidiati sinora dalla *Società dei reduci dalle battaglie in difesa del Papato*, le spese ingenti che per molte ragioni, occorsero all'uopo la dispendiarono siffattamente che non potè attendere alla promessa di stampare ancora nel Giovedì quel Periodico, e molto più perchè bene scarso fù sino ad oggi il numero degli Associati al giornale.

Nell'esordire adunque del nuovo anno 1872 noi fiduciosi ci appelliamo a tutti i Cattolici, ci rivolgiamo agli onorati Ufficiali ed a tutti coloro che in qualsiasi modo appartennero al disciolto esercito Pontificio, perchè unanimi, e generosi, perchè senza umani rispetti, diano i loro nomi alla nostra Società, onde questa possa con prospero successo serbare la già data parola di stampare il proprio giornale ancora il giovedì e con tutta premura provvedere sempre meglio alle angustie degli oppressi militari del Papa. Se è un conforto, se è gloria sovvenire alle altrui miserie, tergere le lagrime della sventura, porgere un pane, un obolo all' indigente, tanto più è nobile il vanto di avere alleviato le pene, l' angoscia, e la fame di quelli che con un singolare eroismo, preferirono l'indigenza al disonore di servire sotto la bandiera dei nemici del Papa! Chi non apprezza gli onorati militari Pontifici, chi non sentesi commosso alle loro sventure, chi loro ricusa anche l'obolo della compassione, chi sdegna far parte della *Società dei reduci dalle battaglie in difesa del Papato*, non è di cuore, nè generoso, nè magnanimo e grande

Gl' inimici della Chiesa sian pure numerosi, compatti, e potenti, siano pure patrocinati dai Sovrani o empi, o stolidi, sian pure al soldo di Governi, o settari, o vigliacchi, contuttociò un giorno tutti saranno distrutti da Dio, ancorchè fossero più potenti e più audaci dello stesso Lucifero, ancorchè avessero in loro favore tutto il mondo e l'inferno. Allora in quei duri frangenti dovrassi certamente benedire all'obolo che si dette a sollievo degli angosciati militari del Papa, allora vedrassi quanto oggi sia *benemerita la Romana Società dei Reduci dalle battaglie in difesa del Papato.*

CHIESE PARROCCHIALI

Nelle quali avrà luogo la Prece quotidiana della Società alle 9 antim.

Lunedì 1. Gennaio S. M. sopra Minerva.
Martedì 2. S. Tommaso in Parione
Mercoldì 3. S. M. Maddalena.
Giovedì 4. S. Agostino.
Venerdì 5. S. Eustachio.
Sabato 6. S. Lorenzo in Damaso.
Domenica 7. S. M. del Popolo.

L'ISTRUZIONE IN DECADENZA

Chi avesse detto al sig. Brioschi che alle bestiali calunnie onde seppe infiorare la sua relazione sullo stato *deplorabile* (!) dell'istruzione in Roma, diretta nella massima parte da' preti, rispondessero per le rime anche i suoi colleghi insediati appena nell'aula di Montecitorio? Eppure tant'è! Già senza di questo la *Brioschiana* relazione aveva avuto quel marchio che si meritava, tanta è l'evidenza in cui furono messe la mala fede l'ignoranza, le menzogne del relatore, fino a farlo diventare la favola di Roma, talchè ne vennero perfino i nuovi vocaboli *brioschizzare*, *brioschizzato* e simili.

Ma ecco di più che nella seduta del Parlamento italiano del 17 decembre surse l' onorevole Bertani a dare una solenne mentita al suo collega Brioschi, e confessare apertamente che l'istruzione quale si dava in Roma, prima della celebre breccia, era veramente ottima, quale non è sotto il Regno d'Italia, e che per conseguenza il Brioschi è stato un mentitore e un calunniatore. Ne dubitate? Non importa che il sig. Bertani sia stato uno de' primi a risvegliare i sentimenti bellicosi della Camera contro il Clero, reclamando l'incameramento de' beni ecclesiastici prima della discussione finanziaria, nè pure importa il sapere se lo spirito d'opposizione o l'amore della verità lo spingesse a parlare. Contraddizioni, e raziocinî senza logica sono il pane quotidiano degli onorevoli. A noi interessa il constatare che l'onorevole Bertani aprendo una requisitoria contro la pubblica istruzione del Regno italiano formolò gravissime accuse contro di essa.

Sulle quali ci piace di pronotare: 1. Che esse non sono di data recente, o almeno precedono l'invasione di Roma, e ad ogni modo sono conseguenza necessaria del sistema liberalesco introdotto nella pubblica istruzione; 2. che l'opposto di esse era il vanto esclusivo del pubblico insegnamento in Roma sotto il governo de' preti, e che perciò il Bertani è stato l'apologista della nostra istruzione contro le calunnie del Brioschi. Or veniamo alle accuse. Prima accusa: Egli si lamenta e *prova che è andato progressivamente diminuendo il tempo, che i professori assegnano alle lezioni, e non crede che questo sia certo frutto di libertà.* A noi pare che questa accusa sia affatto immeritata. E perchè volete costringere i poveri studenti a sedere per due o tre ore nelle panche, e logorar la mente e gli occhi su' libri, se con risparmio di tempo e di fatica possono diventare arca di scienza, assistendo, se non altro, alle sedute parlamentari, o leggendo i giornali del liberalismo sia governativo sia democratico? E si darà torto a' professori che diminuiscono il tempo assegnato alle loro lezioni? E si dirà che questo non sia un frutto della libertà e del progresso? Se si fosse avverato un tale sconcio sotto il Governo Pontificio, o sotto que' Governi che non ancora avevano proclamato *la separazione della Chiesa dallo Stato*, sarebbe davvero da farne le maraviglie!

Seconda accusa: *Ricorda che anticamente le scuole si aprivano di novembre, e terminavano d'agosto, e i professori erano rigorosamente controllati, e si studiava più seriamente che non oggi.* Preziosa confessione! Noi vorremmo che il Sig. Bertani non si limitasse a queste sterili reminiscenze della sua gioventù, e se à avuto la sorte d'imbattersi in Professori, quali erano generalmente negli Stati obbedienti ancora alle leggi della Chiesa, riandasse col pensiero a cose più serie che non sono i giorni e i mesi in cui cominciavano e finivano le scuole; e alle cause specialmente per cui si *studiava più seriamente che non oggi*. Sappia peraltro che il vero còntrollo di que' professori era la coscienza cattolica e il sentimento del proprio dovere.

Terza accusa: *E' vero che questi professori guadagnano anche di più: ricorda che in Lombardia e Venezia, l'Austria spendeva molto per l'istruzione seria.* Noi godiamo che i professori abbiano una lauta retribuzione, e non debbano invidiare i cantanti e virtuosi delle scene retribuiti spesso assai più largamente. Ricordiamo però che l'esca del maggior guadagno non ha potuto attrarre i nostri professori, i quali ànno anteposto la loro dignità e coscienza a qualunque stipendio mantenuto o procacciato con discapito dell'una e dell'altra. Sarebbero questi professori che predilige il Sig. Bertani?

Quarta accusa: *Constata che oggi è una gara fra professori e studenti a fare scioperi, e profittare d'ogni minima vacanza.* E dovrà ciò sembrar strano? Se questo è il secolo degli *scioperi*, perchè escludere da questo dritto gli studenti e i professori? Anzi a noi pare che gli scioperi delle classi operaje troveranno in questi l'anima e l'indirizzo, perchè scioperi intelligenti. Studenti e professori *scioperati* alla testa di una moltitudine *scioperata*! La rigenerazione è compita, e l'Italia è fatta!

Quinta accusa: *Dice che molte belle intelligenze furono sviate, e così oggi manca l'utile e i frutti dell'istruzione. Crede che questo sviamento sia un grave danno per la forza creatrice della scienza italiana.*

Sarebbe poco che mancasse solamente il *frutto e l'utile dell'istruzione*. Ma allo sviamento deve seguire per necessità il precipizio. Le intelligenze *sviate* non costituiscono solamente *un grave danno per la forza creatrice della scienza italiana*, ma tendono infallantemente a piombare la società e le famiglie nel baratro della dissoluzione.

Si rassicuri però il Sig. Bertani e sappia che in questa Roma esistono studenti e professori, secondo il suo genio e anche migliori: i quali sebbene non figurino nell'Università e nei Licei, conservano tuttavia ed aumentano il tesoro della scienza. Si! a questi soli sarà dato ricostruire quanto quelli avranno distrutto. Ne' primi secoli del Cristianesimo la Roma pagana andava affogando nella propria corruzione, e la cristiana sorgeva dalle catacombe a insediarsi sulle rovine di quella.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Versailles li 17 Decembre 1871.

Signor Redattore

Premurose ragioni di famiglia m' impedirono di mandarvi una corrispondenza per la domenica scorsa.

L'effetto dell'ingresso dei Principi di *Orleans* alla camera e dell'interpellanza *Duval* sull'impunità del comunista Rand sono le due cose all'ordine del giorno. L' opinione pubblica rimprovera la condotta dei governanti e particolarmente del sig. *Dufaure* ministro di giustizia i quali si sono astenuti in una questione che interessa la moralità pubblica. Colpire i piccoli e non perseguirè i capi è un sistema

inammissibile. Dopo questa seduta del 20, che rimarrà come dimostrazione eloquente della confusione delle idee di morale e di giustizia fra le quali si vive, molti deputati della maggioranza si sono recati dal sig. *Thiers* ed hanno insistito di nuovo per ottenere la dimissione del sig. *Dufaure;* facendo rilevare, che le sue spiegazioni sull'impunità del *Ranc* avevano prodotto cattivo effetto nell'Assemblea. Essi hanno aggiunto che questo stesso sistema d' impunità applicato in troppe numerose città e luoghi di Francia, era la causa principale della demoralizzazione che va estendendosi nel paese e dell'audacia della *demagogia.* Il sig. Thiers avrebbe ricevuto dette osservazioni di assai cattivo umore e sostenuto il *Dufaure* respingendo ogni politica da lui chiamata di reazione. I deputati si sono ritirati colla convinzione che una votazione decisa della maggioranza potrebbe soltanto separare il sig. Thiers dal *Dufaure* e dagli altri ministri che proseguono la politica del 4 settembre.

Nuove scoperte di dilapidazioni e spese sono segnalate — 125 milioni sulle spese di guerra, 90 milioni prezzo di trasporti militari finora dimenticati dovuti alle società delle ferrovie, ottocento mila franchi di Pot de Vin sopra una fornitura di lardo per le truppe etc. Il Duca d'*Aumale* il Leone del giorno, il futuro rimpiazzo del Thiers sta per essere eletto all'Accademia Francese. I signori Rattazzi e Cialdini hanno fatto esplorare la possibilità di essere accettati come ambasciatori d'Italia, ma il risultato ne fu totalmente negativo.

L'emozione del tentato misfatto commesso dalla guardia Piemontese contro il Vaticano aveva guadagnato la diplomazia ed i governi; questo è la causa del ritiro delle guardie dal Belvedere e dall'ingresso del palazzo apostolico.

Come lo dite egregiamente nel vostro numero del 17 andante, la stampa governativa invece di occuparsi dei sussidii che generosamente si elargiscono da Sua Santità ad antichi suoi servitori farebbe meglio di insistere perchè fossero regolate le giubilazioni dovute e non ancora liquidate a moltissimi degli ex militari Pontificj e rimossi i ritardi e le difficoltà che non dovrebbero menomamente aver luogo a termini delle leggi e disposizioni in vigore nel Governo Pontificio a norma delle quali si è decretato e deve aver luogo la liquidazione, e non a capriccio dei liquidatori. Molti reclami hanno avuto ed avranno corso per parte degli interessati anche col mezzo della diplomazia se occorre per quelli non sudditi del nuovo regno.

A questo proposito, è bene che si sappia che in Francia per adesso la qualità di ex milite Pontificio é un titolo per essere graziosamente accolto dalle signore dell'alta Società. Molte ricchissime Giovani, naturalmente non fra le Petroleuses della repubblica, non vogliono altri sposi che gli ex militari Pontifici. Diversi matrimonii nell'alta società e con splendida dote si sono fatti da ex uffiziali del Papa sulla di loro sola qualità di avere servito la Santa Sede. Fra gli ultimi e più recenti è da annoverarsi quello del signor di Monténard ex sergente dei zuavi colla signora di *Pisançon*, ricca di due milioni nel dipartimento dell'Isère.

Questo è altra prova che la divozione alla Santa Sede aumenta sempre più in Francia.

Gradisca sig. Redattore i sensi della mia più distinta considerazione.

U. R. P.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA. — L'entrata dei principi d'Orleans nell'Assemblea ha aumentato la popolarità del Conte di Chambord: tutti riconoscono in lui un carattere leale e cavalleresco, degno degl' antichi Re. — Egli attende e spera il trionfo della propria causa, ch'è la causa della Francia, dal buon senso e dall'esperienza della Nazione. — La Commissione d'iniziativa respinse con 20 voti contro 9 la proposta di ritornare a Parigi. Però il grande ricevimento di Thiers del primo dell'anno avrà luogo all'Eliseo ; anche i Ministri faranno ritorno a Parigi. La Commissione dei gradi ha confermato la nomina del Duca di Chartres nel grado che gli venne conferito dal Governo. È smentita la voce, che il generale Cissey ministro della guerra intenda dimettersi. Anche il Duca di Broglie Ambasciatore a Londra aveva offerto le sue dimissioni, ma Thiers non ha voluto accettarle. Il Principe di Metternich il 20 presentò le sue lettere di richiamo: l'abboccamento avuto col Presidente fu cordialissimo. Nella seduta dell'Assemblea nazionale del 22 si discusse il progetto dell'imposta sulla rendita: la Commissione propose un imposta del 3 per cento sui lavori mobiliari: una del 3 per cento sugli stipendi superiori, e una del 3 per cento sui beneficj del commercio e delle professioni. Thiers e il Duca d'Aumale assistevano alla seduta. Per le prossime elezioni di Parigi oltre alla candidatura di Victor-Hugo si parla anche di quella di Ledru-Rollin. — Il giorno 20 vennero arrestati a Bordeaux il sig. Delboy membro del consiglio generale, ed il sig. Pachy, membro del consiglio municipale, accusati di avere fatto appello alle armi, di provocazione alla disobbedienza alle leggi , di eccitazione all'odio ed al disprezzo verso il governo. — Nell'Assemblea di Versailles il sig. de Pressensé presentò un nuovo progetto d'amnistia , ma la destra ricordò con fermezza che l'Assemblea ha già più volte manifestato il suo parere, e che vuole l'adempimento della giustizia colla maggiore rapidità possibile. — Il giorno 24 Thiers ricevette la visita dell'imperatore del Brasile. — La Commissione della legge sulla Banca non prese ancora alcuna determinazione.

SPAGNA. — Il Regno di Spagna è alla vigilia di nuove sventure. Non ostante il componimento o conciliazione fra l'ammiraglio Malcampo , che è rimasto a far parte del gabinetto come Ministro della marina a Sagasta che ha ottenuto la presidenza del Consiglio, l'agitazione continua a Madrid. Nelle provincie si teme una rialzata di scudi per parte dei Carlisti. I Zorilliani poi sono furibondi per non essere stati proferiti dalla fiducia del Re. Nel riaprirsi delle Cortes verso il 10 gennaio, il Ministero cercherà di fare approvare qualche progetto di legge importante per quindi sciogliere l'Assemblea e riconvocare i comizi elettorali. Dicesi intanto che Zorilla sarà portato alla presidenza delle Cortes per calmare i suoi partigiani. Non è compiuto ancora un'anno che faceva il suo solenne ingresso a Madrid Don Amadeo , e già si prevede che fra breve sarà vacante il nuovo trono di Spagna. *La Esperanza* grida alto a Don Amadeo che se ne torni in Italia, e il *Tiempo* sentenzia francamente « che la Dinastia è perduta. »

BAVIERA. — A Monaco di Baviera il Ministero ha presentato le sue dimissioni , ma il Re le ha rifiutate. La Camera verrà sciolta.

RUSSIA. — Un ukase imperiale ordina una leva di 6 uomini per 1,000 nell'Impero e nella Polonia per completare, come d'ordinario l'esercito e la flotta. — Il Conte Orloff è stato nominato Ambasciatore a Parigi.

L'*Ancora* di Bologna N. 64 dei 10 corr. riporta dal Divin Salvatore, che S. M. D. Pedro II. Imperatore del Brasile nel visitare il carcere Mamertino ove furono rinchiusi i SS. Apostoli Pietro e Paolo prima del loro martirio, non ebbe difficoltà di mettere in dubbio la venuta e la presenza di S. Pietro in Roma e quindi di negare tutta quanta la storia e la tradizione della Chiesa Cattolica Romana.

Se la storia e la tradizione della Chiesa non sono per la lodata Maestà Sua fonti della verità da ritenersi circa la venuta di S. Pietro in Roma; giova credere che più fiducia gli ispirerà quel che scrive uno dei più decantati oracoli della civiltà moderna Pietro Giannone nella sua storia Civile del regno di Napoli al libro 1. del Capo XI. § 2. Ivi l'autore dopo narrato degli scrittori che raccontano esser due volte S. Pietro venuto in Roma, e nella seconda soffertovi il martirio; passa a dir degli autori che negano questi fatti, e così sul loro conto si esprime :

« Altri all'incontro con un sol fiato han *preteso* mandar a terra tutti questi racconti e renderli favolosi: poichè si sono impegnati con pari *temerità* che *pertinacia* a sostenere che S. Pietro non solamente non fosse capitato in queste nostre parti, ma *sfacciatamente* han ardito d'affermare che nemmen fosse stato in Roma giammai. Il più impegnato per questa parte si vede esser Salmasio, il quale contro ciò che credettero i Padri antichi della Chiesa, e ciò che a noi per antica tradizione fu tramandato dai nostri maggiori, vuol egli per ogni verso che S. Pietro non fosse mai stato a Roma; ponendo in disputa quel che con fermezza ha tenuto sempre e costantemente tiene la Chiesa: il che diede motivo a Giovanni Ovveno di credere *falsamente* che rimanesse questo punto ancor indeciso.

Il Municipio di Pergola ha consegnato al Vescovo la Chiesa dei Servi di Maria, che era stata nell'anno 1867 destinata ad uso profano ed indegno.

Innanzi però che possa essere restituita al culto cattolico è necessario riparare i grandi guasti sofferti.

Facciamo perciò appello alla pietà di tutti i Cattolici onde vengano in ajuto dei buoni Pergolesi, impotenti a sostenere la spesa.

Le offerte sì in arredi sacri, od altro si ricevono presso l'officio della *Voce della Verità*, e possono anche inviarsi al Rmo Monsignore Antonio Rossi. Pergola-Marche.

NOTIZIE DIVERSE

Togliamo dall' *Esercito* del 27 corr. quanto segue:

Negli ultimi giorni di Novembre si è fatta l'esperienza a Stoinfeld, poligono situato nei dintorni di Wiener-Neustadt (Austria) di una mitragliatrice di nuovo genere, inventata dall'americano Hotckiss.

Il cannone-revolver o mitragliatrice Hotckiss consiste in sei cilindri del peso di 504 kil. Il cannone intero pesa 896 kil. Rassomiglia per la forma al cannone inglese Gatling, se non che in questo il meccanismo della carica e della scarica gira con tutto il sistema di rotazione, mentre che nell'altro il meccanismo è fisso. Esiste altresì una differenza nella struttura interna del tamburro destinato a ricevere le cariche.

La nuova mitragliatrice si carica con proietti esplosivi di 3 centimetri, 95: essa permette di puntare con una gran precisione, e à inoltre la puntata dei cannoni semplici di guisa ch'è in grado di sostenere con successo un combattimento a più grandi distanze contro batterie ordinarie.

Una fortezza della Lorena caduta nelle mani della Germania Phedsbourg deve essere demolita. Il ministro della guerra di Prussia si propone di profittare di quell'occasione per far fare dai pionieri grandi esperienze di mine.

Gli iscritti nella Leva 1850 debbono presentarsi il giorno 8 del prossimo gennaio per essere incorporati definitivamente nella prima categoria e fino al numero significante pel solo distretto di Roma di 951.

Venerdì 29 corrente è giunto in Roma S. M. il Re Vittorio Emanuele. — I Ministri che ne erano partiti per le feste natalizie, vi hanno fatto ritorno nello stesso giorno.

—

L'ottimo giornale l'*Ancora* di Bologna del 28 corr. ci dà un' esteso ragguaglio dell'ingresso veramente trionfale del nuovo Arcivescovo Emo Morichini. Le ovazioni poi furono al colmo quando Sua Eminenza presentossi sulla porta della Metropolitana dopo aver celebrato il solenne pontificale del S. Natale. La popolazione ivi affollata proruppe in applausi entusiastici; se non che ad amareggiare tanta letizia si fece sentire fra la folla un fischio, ma il popolo stesso ne scoprì l'autore e gli si stringeva ai panni con aria e parole minacciose. L'eroe si vidde più volte i pugni nodosi dei popolani sul viso ma per buona ventura prevalsero all'indignazione un sentimento di carità e miti consigli di persone autorevoli.

Cose Cittadine

Tutta la scorsa settimana è stato nel Vaticano un continuo accorrere di sudditi devoti. — Tutte le classi dei cittadini non lasciano passare veruna occasione per attestare il loro amore, e la loro fedeltà al Santo Padre, protestando in questa maniera contro il giogo che gli è stato imposto dai cannoni del Generale Piemontese Cadorna, e dalle bombe del Garibaldino Bixio. —

Domenica 24, vigilia del S. Natale, il Senatore di Roma, l'illustre Marchese Cavalletti accompagnato dai Conservatori Municipali, dai Rappresentanti la nobiltà Romana, e dalle deputazioni delle molte Società Cattoliche stabilite in Roma, ebbe l'onore di presentare al Santo Padre un indirizzo di buoni augurî sottoscritto da *quarantamila* romani, alcuni tra' quali accompagnarono la loro firma con un'offerta per il denaro di San Pietro.

Mercoledì 27, il Santo Padre dopo di aver ammesso in privata udienza circa venti Marinai Francesi accompagnati dai loro ufficiali, ed appartenenti all'equipaggio dell'*Orenoque*, e di avere distribuito ad ognuno una piccola medaglia d'argento, passò nella sala del Trono ove erano riuniti tutti gli Ufficiali generali, superiori e subalterni del disciolto suo Esercito dimoranti in Roma, o che per la circostanza vi si erano trasferiti espressamente anche da lontane parti. Ai medesimi si erano pure uniti gli Ufficiali dei Volontari di riserva appartenenti al fiore della nobiltà e cittadinanza Romana. Il leale Generale Kanzler indirizzò al Santo Padre un nobile ed affettuoso discorso, reiterando non solo le proteste di fedeltà, ma ringraziandolo ancora per quella generosità, unica nella storia, colla quale la Santità Sua volle provvedere al sostentamento delle sue disciolte truppe, ed alleggerire le ristrettezze ed angustie a cui tante famiglie sarebbero andate incontro.

A questo discorso il Santo Padre rispose teneri e confortanti parole; disse accettare le felicitazioni ed apprezzare i loro sentimenti di attaccamento e di devozione, sentimenti che non potevano albergare diversi in persone le quali hanno per organo un giornale che s'intitola *La Fedeltà*. Esortolli nella loro fermezza per provare sempre più al mondo che sul Soldato cattolico non valgono nè la prigionia, nè le lusinghe, nè le persecuzioni per fargli rinnegare la sua bandiera. — Ammise quindi al bacio del piede gli ufficiali generali e superiori, e nel ritirarsi accompagnato da undici Cardinali traversò la lunga sala in mezzo a quella schiera di fedeli soldati rivolgendo a tutti parole amabili e di conforto.

Per ordine della Commissione incaricata si è già posto mano ai lavori per migliorare l'aula di Monte Citorio — oltre alla tinta marrone che sarà sostituita con altra più chiara, si apriranno ancora nuove fenestre, i di cui vetri saranno lisci, e non smerigliati, come gli attuali — Tutto questo importerà senza dubbio non piccola spesa, ma almeno quando gli onorevoli rientreranno nel loro serraglio potranno vedere e lavorare con meno fatica.

Si dice che i Principi di Piemonte faranno il 1.° dell'anno distribuzione di regali ai loro cortigiani, e che a tale scopo, la Principessa Margherita avrebbe acquistato molti oggetti nei magazzini di Cagiati, e Jannetti, e che il Principe Umberto dal canto suo sarebbe andato a cacciare nei dintorni di Napoli — La Principessa adunque regalerebbe oggetti, ed il Principe il prodotto delle sue caccie.

Secondo un giornale, alla riapertura della Camera i primi lavori, su i quali gli onorevoli verranno chiamati ad occuparsi sarebbero, una petizione di un grande numero di Nizzardi che domandano il ritorno di Nizza all'Italia — Altra petizione colla quale si domanda l'abolizione dell'articolo 1.° dello statuto, ossia la libertà dei Culti — Infine le petizioni dei Deputati Ruspoli e Pianciani, il primo domanderebbe l'espulsione dei Gesuiti dalla Provincia Romana, ed il secondo l' applicazione della legge per la soppressione delle Corporazioni Religiose.

Nei scorsi giorni un immenso numero di curiosi accalcavasi avanti la vetrina del Salumiere nella via di Pietra per ammirare un colossale gallinaccio decorato della Croce di Savoia, ed esposto in mezzo ai salami, e mortatelle di tutte le dimensioni — Però questa esposizione che divertiva molto i romani, ha sommamente dispiaciuto a certi buzzurri, e il Salumiere quantunque *buzzurro* anch'esso, sospettato di clericalismo, si è affrettato a ritirare il patriottico animale dalla vista del pubblico.

DAVID VALGIMIGLI = *redattore responsabile*

Tipografia Brancadoro Vicolo del Piombo N. 296 presso la Piazza SS. Apostoli